

SINTESI n° 1
dell'opera geografica di Fernand Crombette



"SAGGIO DI GEOGRAFIA DIVINA"

"L' ISOLA DI PASQUA"

"ATLANTIDE"

45.21

Noël DEROSE

No part of this book may be reproduced or translated
in any form, by print, photoprint, microfilm
and by other means, without written permission
from the publisher.

© by CESHE (Belgium) 1995
che ha dato autorizzazione temporanea
a Rosanna Breda,
in data 5 aprile 1995, di pubblicare,
sotto questa forma, la presente opera in lingua italiana

CESHE-FRANCE
B.P. 1055
F - 59011 - LILLE - CEDEX

16 November 2010

SAGGIO DI GEOGRAFIA... DIVINA

di Fernand CROMBETTE

in tre tomi: n° 2.28 - 2.29 - 2.30 della serie generale.

Queste opere furono, cronologicamente, le prime di F. Crombette.

Dio ha operato la Salvezza al centro della Terra (Sal. LXXIII - v. 12)

Prima del Diluvio l'America non era punto separata dalle altre parti della Terra, e non v'erano isole.¹

Geografia divina! In cosa la geografia può essere divina? La geografia, scienza della terra per definizione, non è quanto vi è di più materiale? ...Non c'è niente di tutte le scienze toccanti da lontano o da vicino la geografia, che sembra avere un rapporto diretto con la divinità, o almeno che non possa essere esaminato sotto tutti gli aspetti indipendentemente da qualsiasi rapporto a Dio, anche se lo si considera in quanto Creatore.

...

Ebbene! Non si tratta qui di fondare una nuova specialità geografica, ancor meno di osservare come bestie curiose gli dèi che gli uomini hanno potuto forgiarsi nel passato. Qui c'è ben di più e di meglio dell'ambizione. Vogliamo restituire unicamente e interamente a Dio la scienza della terra; a Dio, il fabbricatore del mondo e l'Autore di tutte le scienze.

...

Giacché, in Dio la Terra ha la sua origine!... Egli ne ha tracciato il piano, regolato la formazione, provocato le rivoluzioni, e la conoscenza della sua azione deve rivelare il passato del globo, che troppo sovente non è stato considerato che sotto il suo aspetto statico e statistico, mentre è pieno del dinamismo divino che l'ha formato e trasformato, e dell'armonia dei numeri e delle misure che l'Architetto dell'universo vi ha racchiuso.

...

Quelli che, alla prima affermazione che urta le loro concezioni chiuderanno il libro, non saranno simili a quegli ateniesi che, volendo intendere solo le cose piacevoli, si privavano della conoscenza di certe verità salutari? Chissà se, nel resto dell'opera, questi lettori troppo frettolosi non avrebbero trovato una risposta pertinente alla loro obiezione mentale? Per avere la mandorla, bisogna rompere il guscio!

...

Sarebbe d'altronde poco scientifico e poco pratico respingere tutta la tesi a causa dei difetti che la rovinerebbero. Non che si debba cadere nell'eccesso opposto ed accogliere le idee emesse snaturandole, smarcandole del sigillo divino, non vedendovi che delle costruzioni dello spirito umano. Sarebbe un altro genere di accecamento, tanto vano, ma ancor più biasimevole del precedente.

...

Per pararvi in anticipo, l'autore tiene, in coscienza, a ripetere che senza i dati della Bibbia, egli non avrebbe mai nè concepito l'idea del suo lavoro, nè trovato le soluzioni che propone.

...

É la Rivelazione che gli ha permesso di fare una scelta giudiziosa tra i dati talvolta contraddittori della scienza. Nulla, assolutamente nulla, sarebbe stato fatto di questo studio senza la Rivelazione. Nessuno dunque potrebbe, senza illogismo, trattenere gli effetti e rifiutare la Causa al fine di mantenere la scienza geografica nell'orbita del laicismo.

...

La Bibbia è la Verità! Si può averla, nel passato, tradotta e interpretata imperfetta-

¹ - **La corruption du grand et petit monde.** Rev. P. François Placet MDCLXIII

mente, non perché questa Verità fosse approssimata o relativa, ma perché le nozioni linguistiche e scientifiche di quelli che la leggevano o credevano di leggerla erano all'epoca incomplete. Delle conoscenze più approfondite devono permettere una comprensione più esatta, ma mai la Bibbia ben letta può aver torto. Quando la scienza sembra contrapporsi ad essa, è la scienza che bisogna innanzitutto rivedere".

* * * *

Abbiamo citato un largo estratto dell'introduzione scritta da Fernand Crombette per la sua prima opera "**Saggio di geografia... Divina**".

Avremmo forse dovuto tagliare da questo estratto l'ultima frase, scritta con tanta sicurezza? Certamente no, giacché una tale affermazione, scritta da una personalità come Crombette, non poteva esserlo che dopo uno studio approfondito di numerose branche della scienza. Mai egli avrebbe scritto senza aver ponderatamente riflettuto, nè senza aver controllato profondamente ciò che avanzava. La sua onestà intellettuale, la sua logica implacabile e senza pietà, lo mettevano al riparo da teorie fantasiose. Quante volte ha interrotto il suo lavoro per assicurarsi della fondatezza del suo metodo e della possibilità logica dei risultati ai quali perveniva.

* * * *

Questo lavoro magistrale ha un'origine modesta. Sua figlia Liane, allieva alle scuole di belle arti di Lilla, viene incaricata, durante un congedo pasquale, di fare un disegno rappresentante le S. donne alla Tomba. Crombette le consiglia di fare una ricostruzione storica per la quale raccoglie lui stesso la documentazione. Ciò facendo, è colpito dal primo versetto biblico che gli cade sotto gli occhi per "caso" e sul quale si arresta: "Ma Dio, nostro Re, da prima dei secoli, ha operato la Salvezza al centro della Terra".

Crombette non comprende come Gerusalemme possa essere il centro dei continenti che vede sul mappamondo, ma la frase l'ha colpito. Pensando alle civiltà antiche, si rende conto che si insegna che c'è stato un continente unico: alcuni, in India, rappresentano la terra asciutta come una grande isola supportata dagli animali fuori dall'oceano.

Si lascia dunque tentare dalla tesi di un continente unico.

Documentandosi, trova che nella valle dell'Indo fu scoperta una scrittura, verosimilmente anteriore al diluvio, e i cui segni sono simili a quelli delle tavolette della lontana isola di Pasqua, attualmente agli antipodi del luogo di questa scoperta. Gli sembra dunque estremamente probabile che, prima dell'inondazione universale, una sola civilizzazione di base si estese su tutta la Terra. Ma in che modo un simile contatto tra queste regioni si sarebbe realizzato?

Se la Bibbia dice il vero, malgrado il Peccato originale e il diluvio che ha comportato la scomparsa di molte delle nozioni primitive, non tutto il sapere era affondato nel disastro. Il popolo ebreo, per esempio, ci ha dato il suo storico, Mosè, considerato a giusto titolo come il primo dei geografi. Nessuno degli antichi può essergli comparato per l'esattezza, l'estensione e la serietà delle sue descrizioni.

Giacché Mosè non beneficiava solamente delle tradizioni e della scienza dei preti egiziani

che erano stati i suoi educatori, ma dell'ispirazione divina². Ecco perché la geografia è anch'essa divina fin dalle sue origini!

Crombette scopre che gli egiziani credevano alla sfericità della Terra e che hanno dovuto conoscere i dati essenziali del nostro sistema solare. Le dimensioni, le superfici, i volumi e le proporzioni della piramide di Cheope, sembrano rivelarci in parte le loro conoscenze.

Molto più tardi, i geografi greci persero questa rappresentazione esatta della terra. Tuttavia, sotto l'impulso di Erodoto, la forma data al mondo concordava ancora con la credenza, generalmente diffusa al Medio-Evo, che Gerusalemme si trovava al "centro della Terra". In Inghilterra, nella Cattedrale di HEREFORD, si trova una "mappa MUNDI", di fatto la parte del mondo conosciuta all'epoca, nella quale Gerusalemme si trova al centro. In questa carta l'EST è disegnato in alto. Essa figura anche l'ultimo giudizio, il Cielo e l'inferno. Personaggi, animali strani e simboli vi indicano i diversi paesi, fiumi e contrade.

Dopo la scoperta dell'America da parte di Cristoforo Colombo, sembrava però difficile continuare a sostenere questa ipotesi e, più tardi, altre scoperte facevano crollare interamente questa supposizione.

"Era una ragione per rifiutare qualsiasi applicazione letterale della Bibbia?" si chiede Crombette, e risponde così a questa obiezione: *"Conclusione prematura, giacché il fatto che i testi scritturali (nel caso il Salmo 73, v. 12): "Dio ha operato la salvezza al centro della Terra" non abbiano potuto essere adattati a delle conoscenze scientifiche incomplete, non prova affatto che essi non concorderebbero, e meglio ancora, con le scoperte di una scienza più avanzata"*.

Nel 1915 comparve un libro del geografo Alfred Wegener³ che difendeva la deriva lenta dei continenti e che cercava di provare l'esistenza di un continente unico prima della scissione del blocco primitivo. Nel 1930, Wegener moriva nell'illusione che la sua teoria della deriva lenta era stata confermata dagli esperimenti fatti. Ma i suoi adepti avevano proseguito le loro osservazioni e i risultati avevano infirmato quelli che avevano fatto credere alla verità della sua tesi. Da uno studio di Nicolas Stoyko, consegnato all'Accademia delle Scienze di Parigi, emergevano conclusioni opposte alla tesi di Wegener che, così, era contraddetta dai fatti.

Ma... la teoria della deriva lenta (falsa) non è la sola a render conto dell'unione antica di tutte le terre e F. Crombette non si scoraggia e continua a riflettere sulla questione e a credere fermamente a un continente primitivo unico. C'era dunque stata una dislocazione delle terre più rapida di quella supposta da Wegener? In effetti, i primi controlli che fa Crombette sui raccordi di Wegener, non soddisfano interamente alle esigenze che si era posto. Ma significava forse che tutti i raccordi possibili, intravisti da Wegener, dovevano essere respinti?

Evidentemente no, anche quando lasciano a desiderare nel dettaglio. Alcuni risultano così chiaramente dalla natura delle cose, come l'accostamento dell'Antartide con l'Australia, che basterà solo un'eventuale messa a punto.

Contrariamente alla maggior parte degli studiosi, Crombette prende come base delle sue ricerche le S. Scritture che tracciano le grandi linee, mostrano il cammino e, limitando il lavoro, rendono precisa e possibile la direzione degli studi da intraprendere. Crombette si af-

² - Vedi in merito la scoperta inattesa degli studiosi israeliani. Cfr. **Science et foi**, n° 4 e 9, e **Keren Israel**, n° 1 e 2.

³ - Geofisico tedesco (1880-1930)

fligge che altri ricercatori, con la loro pretesa obiettività, rigettino le S. Scritture dal dominio scientifico; giacché, se realmente fossero obiettivi, le "esaminerebbero" almeno quanto "esaminano" tante teorie nate dalle loro rispettive immaginazioni.

E, grazie alla Bibbia, Crombette riuscirà là dove Wegener non ha potuto veder chiaro. La Genesi dice che "Dio comandò alle acque che circondavano il globo di ritirarsi in un sol luogo, lasciando la terra a parte, secca e arida". Se la Bibbia dice il vero (e non può non essere così, pensa) e Dio ha nettamente separato la terraferma dalle acque riunite in un sol luogo, queste dovevano verosimilmente attorniare la terra emersa, così come il castone di un anello circonda la pietra. Tutta l'Antichità non ha forse creduto al "fiume oceano" circondante il cerchio della terra?

Egli pensa che la dislocazione di questa terra unica ha potuto farsi al momento del diluvio. Se la verità è questa, si deve avere la possibilità di ricostruire l'immagine della terra primitiva così com'era prima della catastrofe, purché si arrivi a ritrovare tutte le parti, sia sotto, che sopra le acque. In questa ricerca, più fortunato di Wegener, quello che crede alla verità delle S. Scritture possiede un punto di riferimento giacché "Dio ha operato la Salvezza al centro della terra". Nostro Signore Gesù Cristo, essendo morto per salvarci a Gerusalemme, è attorno a questo punto, scelto come centro, che deve farsi, a priori, il raggruppamento dei continenti, delle isole e dei banchi, nonostante le attuali apparenze contrarie dei luoghi.

Crombette attira la nostra attenzione su un'osservazione pregiudiziale che fa all'inizio dello studio che ci spiegherà poi nel dettaglio. I continenti e le isole sono, in generale, orlate da una sorta di basamento immerso a una debole profondità; questo basamento discende all'inizio in pendenza molto dolce fino a 200^m circa, poi un po' più rapidamente fino a 2000^m, sotto il livello del mare, in media; al di là comincia la regione profonda, dalla scarpata brusca, detta abissale. Quale che sia la ragione di questo stato di cose, e perché il blocco continentale unico non sia stato interrotto da mari interni, bisognava che prima del diluvio l'oceano avesse contenuto 2000^m d'acqua meno che oggi.

Ora, Crombette ci cita, nella parte astronomica della sua opera "**Galileo aveva torto o ragione?**" l'ipotesi di Kant secondo la quale, in accordo con la Bibbia, la terra sarebbe stata primitivamente attornata da un anello acqueo, analogo all'anello di Saturno, che, al diluvio, si sarebbe abbattuto sulla terra. Questo anello conteneva, secondo il testo biblico⁴ tanta acqua quanto quella della "Panthalassa" che avviluppava primitivamente tutto il globo, il che spiegherebbe che la profondità media dei mari sia passata, al diluvio, da 2000 a 4000^m.

L'idea geniale di Crombette è dunque di prendere la costa batimetrica di -2000^m come base della sua ricostruzione della forma primitiva della terra.

Per una ragione pratica e per non essere influenzato da una situazione privilegiata di Gerusalemme, comincerà le sue prove di raccordo dall'America del Sud, dalle isole Falkland e dall'Africa.

Crombette, vero uomo di sintesi, dopo i lavori di analisi necessari, ci mostra come utilizza i lavori, i rapporti, i risultati d'esplorazione e gli studi di diversi scienziati per farci vedere chiaramente come la deriva dei continenti si è in realtà svolta. É impossibile seguire qui, anche parzialmente, tutte le ragioni e le prove contenute nell'opera originale per dimostrare i raccordi dei continenti, banchi ed isole. Nel suo "**Saggio di geografia... Divina**" l'autore ci dimostra il meccanismo della dislocazione, citando alternativamente o successivamente studiosi di ogni obbedienza, le sue proprie critiche, costatazioni e conclusioni. Altri, prima

⁴ - **Genesi I,7** : "E Dio fece il firmamento, e separò le acque che sono sotto il firmamento da quelle che sono sopra il firmamento"

di lui, avrebbero potuto scoprire queste realtà in occasione dei loro studi in merito alla deriva, ma sovente gli studiosi, guardando gli alberi, dimenticano di contemplare la foresta.

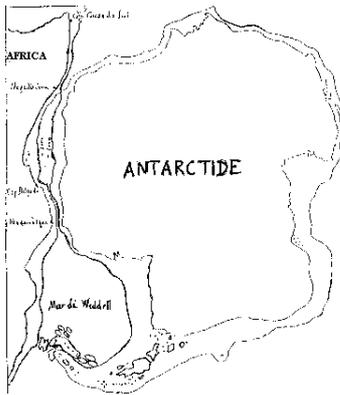
Se le disposizioni dei fondi marini non giustificano affatto l'ipotesi di Wegener, questi stessi fondi daranno a Crombette, per la loro forma, un'indicazione ben diversa. Al capitolo che tratta dello spostamento del continente sud-americano, egli ci consegna la sua visione. Si chiede come lo zoccolo di questa parte dell'America ha potuto lasciare impressa, nel magma, la sua forma in solco. Ecco ciò che dice:

"Consideriamo che nel momento in cui il continente si sposta, esso scopre il magma viscoso sul quale riposa: vi viaggia un po' come farebbe una tavola sull'acqua; ma qui il liquido portante è lava spessa e non dell'acqua fluida. C'è tuttavia anche dell'acqua, è l'acqua del mare che si trova spostata dal blocco in marcia. Allora, mentre la lava scoperta tende a risalire lentamente, così come deve fare un liquido viscoso, per occupare -almeno parzialmente- il vuoto che gli è offerto, l'acqua di mare, più mobile, rifluisce attorno al blocco e coagula il magma prima che abbia potuto raggiungere il suo livello normale, e vi disegna in solco la forma del continente spostato.

"Ma qui si impone una nota sussidiaria: perché tutta la parte terminale dell'America del Sud abbia lasciato la sua forma impressa nel nuovo fondo oceanico, bisogna che il blocco sia stato sradicato dal suo posto da un movimento relativamente rapido, più rapido della risalita del magma, affinché questo sia stato solidificato dall'acqua prima di aver terminato il suo movimento ascensionale. Non si tratta dunque di una deriva lenta in ragione di 1^{mm} al giorno. È con un trasporto brutale che abbiamo a che fare, che si ripartisce, non più su 300 milioni di anni, come lo immagina Wegener, ma piuttosto su poco più di 90 giorni, come indica la Bibbia; non in seguito a fenomeni che rientrano nel dominio delle cause attuali, ma in seguito a un'immane catastrofe. Il rev. P. Placet⁵ ci ha detto quale fu: il diluvio universale".

Pagina dopo pagina Crombette ci conduce nei fondi marini per ricostruire un puzzle gigantesco dei continenti, delle isole grandi e piccole e dei banchi. Nessun posto resta inoccupato. Crombette si fa allora fabbricare un globo a scala 1/40 milioni, e seguirà con precisione su questo globo tutti i raccordi che realizza. D'altra parte, l'Atlante geografico di oltre 100 carte dettagliate che egli stesso ha disegnato secondo l'arte dei cartografi, e che ci dà il percorso, talvolta in va e vieni, dei continenti prima di immobilizzarsi al loro sito attuale, è il risultato di un lavoro serio.

⁵ - Il rev. P. Placet, francese, priore di Bellozanne (Senna inferiore) aveva uno spiccato dono dell'antieriorità. Nel suo libro, stampato nel 1668, dove spiega la degenerazione del mondo in seguito al peccato, ha scritto un capitolo il cui titolo annuncia "**..che prima del diluvio l'America non era separata dalle altre parti del mondo**". Egli tratta tutti gli argomenti in modo molto sensato, come quello che riferisce che, alla creazione, non vi era che un solo continente, e spiega come gli uomini, dopo il peccato, si sono sparsi su tutta la superficie di questo continente (senza navigazione), prima che questo, al diluvio, si fratturasse.



Comincia il suo lavoro dalle terre meridionali e, come abbiamo segnalato, le "iscrizioni" nel magma lo aiutano grandemente a trovare con facilità in qual modo il continente unico primitivo si è deformato e come i diversi continenti attuali hanno preso posto sul nostro globo. Con una logica implacabile e aiutato in ciò dalla profondità delle ubicazioni negli oceani e loro corrispondenze, arriva a raccordare l'America del Sud e la costa occidentale dell'Africa in modo armonico. L'Antartide si inserisce all'Africa. Così i tre continenti si ricongiungono: il Capo di Buona Speranza, la Terra del Fuoco, le isole Falkland, le isole Sandwich, la terra di Graham e l'Antartide si ritrovano in un "fazzoletto". Alla profondità di -2000, l'Antartide e l'Africa si ritrovano di fronte al Madagascar e al Capo Delgado in Mozambico. E, come già detto, le isole e i banchi riempiono esattamente i posti inoccupati tra gli zoccoli continentali.

Crombette -bisogna costatarlo- all'epoca in cui lavorava non conosceva che i dati delle ère e periodi dei tempi geologici accettati dal mondo scientifico di allora⁶. Ciò non gli ha impedito di criticare a ragion veduta la teoria di Wegener, giacché certi terreni e catene di montagne non possono corrispondere con i siti da lui presunti. La fauna e gli animali terrestri ponevano lo stesso problema e Wegener stesso ne ha avuto coscienza.



Crombette pensa che, se la Bibbia ha ragione, il centro delle terre emerse (Gerusalemme) non si è verosimilmente spostato nel corso della catastrofe. Tuttavia, l'abbiamo detto, non ha iniziato i suoi raccordi da questa città. Questa posizione privilegiata avrà tuttavia la sua importanza quando si dedicherà, più tardi, al suo lavoro astronomico. Il nostro autore si occuperà in seguito del caso particolare dell'Australia. Scrive: "*Wegener ha accostato l'Australia all'Antartide. Benchè il suo raccordo sia imperfetto, noi non abbiamo esitato a far nostro il principio*". E ancora una volta i banchi e le isole vanno a colmare i vuoti che vi aveva lasciato Wegener. L'Australia va a raccordarsi all'Indocina e si incollerà contro l'Iran e l'Himalaya.

Un altro capitolo si intitola "La soppressione del Mediterraneo e la ricostruzione dell'Europa". Il nostro studioso spiega come l'Asia Minore era molto più vicina all'Egitto. Dice anche che le coste nord dell'Africa, Creta, Cipro, Sardegna, Corsica, e altre piccole isole come le Baleari, facevano allora blocco con l'Europa. Certi aspetti attuali, come lo stivale italiano, sono stati formati e modificati durante un grande cataclisma sul quale l'autore ritornerà in altre opere⁷. Crombette dà tutti i raccordi con le linee di frattura e fa toccare l'Inghilterra con la Francia.

⁶ - I nostri lettori sanno senza dubbio delle ricerche, confermate dagli esperimenti in laboratori francesi ed esteri - depositate all'Accademia delle Scienze di Parigi - del nostro specialista Guy Berthault (X 45), in cui queste ère sono messe in dubbio e non sono praticamente esistite (vedere tra l'altro il ns/ quaderno 7.01 "ILLUSIONE E VERITA'" e la videocassetta "EVOLUZIONE: Fatto o Credo?")

⁷ - Si tratta della modificazione molto importante dell'aspetto del globo che accompagnò il passaggio degli ebrei, all'asciutto, sul mar Rosso, durante la quale il Mediterraneo si è aperto a Gibilterra; l'Himalaya ha acquistato in questo momento la sua forma così speciale, come pure la sua altezza attuale: l'Atlantide fu allora inghiottita. I geroglifici egiziani confermano questi dati.



Crombette continua il suo puzzle e unisce l'America del nord all'Europa e alla Groenlandia. Delle forme, a prima vista impossibili da unire, si incastrano armoniosamente senza bisogno di "arrangiarle". Le curve batimetriche (e talvolta isometriche) gli permettono di unire i diversi pezzi del suo lavoro di pazienza. L'Alaska e l'Asia si uniscono senza difficoltà. Egli constata che si sta formando un continente unico, di forma simmetrica e bella, ma rimane, tra le due Ame-

riche da un lato, l'Europa e l'Africa dall'altro, un grande vuoto. Scopre tuttavia ben presto degli zoccoli continentali di un grande continente avente la forma descritta da Platone. Si tratta nientemeno che dell'Atlantide inghiottita! E non è una piccola isola ma un continente.

Più che per l'idea, che è comunque di valore inestimabile e certamente ispirata da Dio, si resta stupefatti dal lavoro di precisione e di pazienza che ha richiesto questa parte, la primissima, della sua Opera. Quante ore avrà dedicato alle ricerche, alle letture, alla riflessione, alle prove e ai disegni delle sue carte, alla confezione dei suoi manoscritti? Dio solo lo sa, giacché Crombette lavorava da solo: nessuno di noi l'ha visto quando si dedicava ai suoi studi e cercava la sua documentazione. Abbiamo però ritrovato una parte delle sue numerose carte-ricalcate dagli Atlanti e libri vari che andava a consultare nelle Biblioteche universitarie e non, o nei libri che cercava. Nei nostri tempi moderni noi disponiamo della fotocopiatrice, dei calcolatori con gli Atlanti su CD e di molti altri dati. Crombette doveva pazientemente, con carta trasparente, copiare carte e disegni, poi, a casa, ripassare a matita sul rovescio i disegni per poi ricalcarli finalmente sulla sua carta. Un'altra possibilità era di lavorare il suo disegno con un normografo, per ingrandire o rimpicciolire il frutto della sua pazienza. Non abbiamo più l'idea del lavoro minuzioso che ha dovuto effettuare!

Crombette ci spiega come quei movimenti dei continenti, con i loro spostamenti lineari o curvi, possono essere seguiti. Ci mostra degli accostamenti, senza dimenticare di spiegarli e provarli con tutto il materiale scientifico a sua disposizione. Egli avanza passo passo, riunisce tutta la terra secondo un processo logico tenendo conto delle forme delle parti spostate. Si confronta infine con le osservazioni fatte da studiosi specializzati. Arriva anche a confermare la sua datazione della grande catastrofe che ha squartato la calotta terrestre fino ad allora unica, cioè il Diluvio al quale molti dei nostri studiosi non credono più. Gli scavi e i ritrovamenti attuali, di tutti i generi, abbondano nel senso della sua visione. Ciò conferma che questa catastrofe non data di qualche milione di anni, ma dell'epoca in cui l'uomo viveva sulla terra: questo cataclisma è veramente il Diluvio universale, è chiaro.

Finalmente, il risultato del suo lavoro è là: la terra ha preso l'apparenza di una calotta sferica regolare, ornata da otto festoni uguali, di 45° di larghezza, e rigorosamente centrati su Gerusalemme. E, come il nostro ricercatore supponeva, egli non ha dovuto toccare l'Asia Minore, al contrario di tutti gli altri continenti che sono stati spostati. Da rimarcare anche che i bordi del continente primitivo erano tutti costituiti da catene di alte montagne.

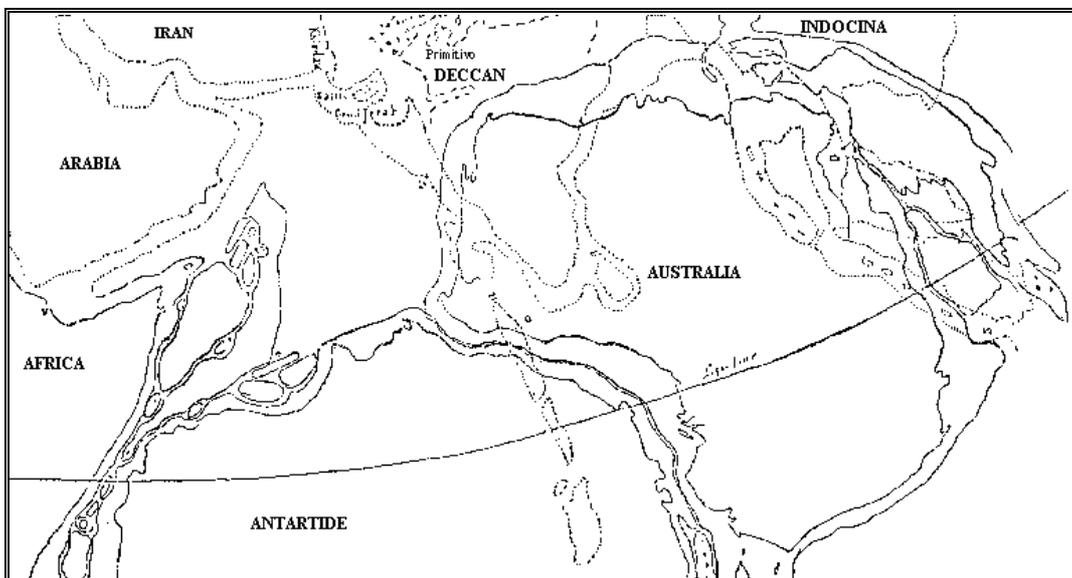
Tutte le "onde" dei festoni sono equidistanti: 82,5° per il rigonfiamento, 75° agli incavi. Le due metà simmetriche si uniscono tra l'Australia e l'Insulinde, per i loro rigonfiamenti, e tra

le Americhe per i loro incavi. L'intersezione di queste due assi dà sempre come centro Gerusalemme. Sì, veramente, "Il Signore, nostro Dio, ha operato la Salvezza al centro della Terra".

I giudei stessi non si sono sbagliati. Jacob Gordin, nel suo libro "**L'esilio di Israele**", scrisse qualche decennio fa (siamo noi che sottolineiamo): "*La terra di Palestina, del nuovo Israele, è dunque una terra scelta, individualizzata, essa non è orientata: essa È l'oriente. È verso di lei che tutto deve girarsi. Essa è il CENTRO della geografia sacra, il punto del pianeta per cui passa l'asse di Dio*".

Forse, in questa citazione, ci sono dei sottintesi di un'altra specie, ma l'autore ha ragione. Ha ragione spiritualmente e in un modo che senza dubbio egli ignorava. Ha ragione materialmente. F. Crombette, lui, prendendo il testo della Bibbia alla lettera, credendo alla realtà del versetto che aveva letto, ha potuto realizzare la sua "**Geografia... divina**". E, da parte sua, Jacob Gordin dice "**Geografia Sacra**". Noi siamo d'accordo.

Di nuovo, la Bibbia ha detto il vero!



Non possiamo impedirvi dal trascrivere una parte importante della conclusione del I° libro di quest'opera prima di continuare il sorvolo sugli altri due volumi. Crombette dice:

"Per operare la ricostruzione della terra, noi ci siamo appoggiati soprattutto sull'osservazione delle curve batimetriche e, sussidiariamente, isometriche. I dati geologici, quando ne abbiamo fatto uso, sono generalmente venuti a conferma di raccordi preventivamente realizzati. Che la sola considerazione morfologica abbia potuto bastare per raggiungere lo scopo perseguito, in perfetto accordo con il testo della S. Scrittura, meriterebbe già di per sé l'adesione dello spirito.

Bisogna, in effetti, che la tesi sia straordinariamente giusta, perché, partendo da materiali così eteroclitici e complessi come quelli offerti dalle carte geografiche, si sia arrivati, con dei procedimenti razionali, a una figura così semplice e regolare come quella che ci mostra la carta della pagina 13. Questa tesi dev'essere anche ben forte perché un solo genere di argomento basti già a dimostrarne l'esattezza. Essa deve riposare sulla conoscenza che la Rivelazione ci dà del fondo delle cose nonostante le apparenze contrarie.

Le aperture che la ricostruzione morfologica ha potuto offrirci sulla geologia e la tettoni-

ca, la maggior parte delle quali costituiscono delle vere rivelazioni, sono lungi dall'essere le sole che possa offrire la restaurazione della terra quale noi l'abbiamo realizzata. È ovvio che le realizzazioni paleontologiche contenute nella teoria di Wegener hanno ancora più forza nella nostra ricostruzione, ben più esatta della sua.

Uno scettico alle strette dirà forse che tutti gli arrangiamenti sono possibili e che tutto si può dimostrare. A questa battuta retorica, dovrebbe bastare una risposta: "che è ancor più facile dubitare di tutto: lo sforzo d'intelligenza è meno faticoso". Per di più l'argomento potrebbe ritorcersi contro il suo autore, giacché, se tutti gli arrangiamenti sono possibili, anche il nostro lo sarebbe, e supponendo che la dimostrazione non sembri concludente, secondo l'obiezione, questa sarebbe senza effetto per dimostrarne l'inesattezza.

Ma no! Tutti gli arrangiamenti non sono possibili se vogliono essere degli arrangiamenti e non degli scombusolamenti. Ora, i raggruppamenti descritti al capitolo precedente, hanno rispettato non solo le forme, ma anche le posizioni relative dei continenti, delle isole e dei banchi sottomarini, non imponendo loro che degli spostamenti logici e ordinati.

Quanto al pensare di ricostruire la calotta sferica terrestre attorno a un punto diverso da Gerusalemme, sarebbe vano come il cercare un secondo centro al cerchio. Provateci! Ma nello stesso tempo fate che le terre siano effettivamente raccordate.

Da notare che noi non siamo partiti da Gerusalemme per effettuare la nostra ricostruzione, ma dalle isole Falkland, e che vi abbiamo aggiunto successivamente ogni sorta di terre prima di arrivare a Gerusalemme; la ricostruzione è dunque stata obiettiva, il che non ha impedito di trovare Gerusalemme al centro del mondo, perché questo punto vi è effettivamente.

Si potrà obiettare che "la sposa è troppo bella", e che un'immagine così regolare della terra non è verosimile, stando a quel che ne conosciamo. L'obiezione è d'ordine puramente sentimentale ma per niente scientifica. Chi dice "verosimile" intende una vista basata su delle semplici apparenze che un esame più approfondito della realtà può rettificare: il vero può qualche volta non essere verosimile.

L'inverosimiglianza sta nella novità di una figura armoniosa della terra alla quale lo stato attuale di dislocazione del mondo non ci ha abituato. Perché la terra avrebbe dovuto essere difforme, allorché Dio, come dice S. Agostino, ha fatto tutto con numero, peso e misura?"

Avevamo appena posto l'ultima mano alla ricostruzione della calotta sferica terrestre quando ci capitò sott'occhio il passo di un libro in cui l'autore diceva che, secondo il IV° libro del profeta Esdra, la superficie della terra asciutta era i 6/7 della zona terrestre abitata, cioè a dire di un emisfero. Abbiamo detto che, prima del Diluvio, l'acqua sulla terra era 2000^m meno di oggi che ne conta 4000^m. Questi 2000^m supplementari erano allora ripartiti sull'anello acqueo che doveva, secondo Kant, attorniare inizialmente la terra. Abbiamo così voluto metterci il cuore in pace misurando il più esattamente possibile la superficie di uno degli 8 semi-fusi terrestri festonati. L'esattezza e la precisione del nostro lavoro si sono trovate confermate così, a cose fatte, dalla S. Scrittura proprio mentre questa riceveva la sua piena e totale giustificazione nei fatti. Incidentalmente, scoprimmo nelle dimensioni della terra il rapporto 6/7, che Dio ha messo nei periodi della creazione, nei giorni della settimana, e in molte altre Sue opere.

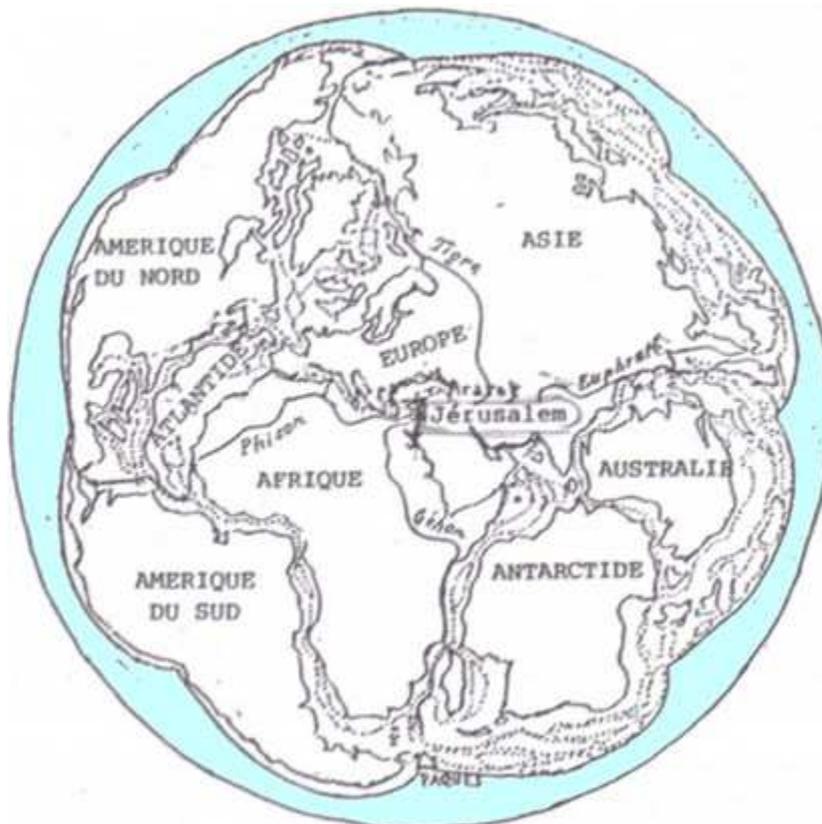
Così, il piano generale, che gli studiosi non sanno, ci vien dato dalla Bibbia: la terra a-

sciutta era un blocco continuo, attorniato da un oceano unico, occupante i 6/7 di un emisfero e avente Gerusalemme come centro. Essa aggiunge che il Creatore chiamò la terra asciutta **Hèréç**, in ebraico. Ora, questa parola si può tradurre col copto, che è il miglior vestigio della lingua primitiva dell'umanità, ossia:

Hê	Hrê (= Hrere)	Ce	
Facies	Flos	Colere	
Bellezza	Fiore	Parare, ornare;	<i>"Ornata della bellezza di un fiore"</i>

o ancora:	He	Hrê	Ca
	Similis	Flos	Species
	Simile	Fiore	Bellezza; <i>"Simile a un bel fiore"</i>

Ecco il vero nome della terra, quello che corrisponde all'armoniosa forma festonata che noi le abbiamo restituito, e, questo nome, glielo ha dato Dio stesso!"



* * * *

Ma non si è arrestato qui il lavoro di Crombette.

Nei due tomi seguenti, egli darà le sue ragioni e il suo metodo di lavoro per spiegare la sua visione sul modo in cui la terra si è formata. Successivamente darà la spiegazione dell'orografia dei differenti bacini dei fiumi nei diversi paesi.

Finché noi non potremo offrire ai nostri lettori le carte dell'atlante a colori che aveva prodotto Crombette (il costo per noi è troppo elevato), è ben difficile comprendere le descri-

zioni che noi cercheremo di farne. In effetti, il tomo 2, inizia con la formazione della terra. La Terra, uscita dal Sole, fu dapprima di lava fusa e di gas. In seguito, raffreddandosi, si è coperta -per il freddo dell'universo- di una crosta solida. I gas interni si liberavano sotto forma di bolle e foravano la superficie. I bordi, ricadendo e raffreddandosi, hanno formato dei "circhi" la cui parte centrale restava affossata.

Crombette scrive (Tomo 2, pag.18 del manoscritto): "*La parentela della terra con la Luna non ha dalla sua solo la logica, ma è confermata anche da alcuni dettagli (che forse non sono solo coincidenze)...*"

L'autore esamina a fondo i grandi "circhi" che spiegano così l'orografia del mondo. Comincia con quello dell'attuale Congo (ex Zaire), poi quello dello Zambesi (e il deserto del Kalahari). Fa lo stesso per il sud-Africa. Facciamo notare, per meglio comprendere, che questi circhi si sono costituiti durante la formazione della Terra in calotta unica, e sono rimasti quando questo continente si è lacerato. F. Crombette fa rimarcare le interferenze di numerosi circhi e anche che, durante la triturazione della scorza, non ancora completamente fredda, questi circhi non sono rimasti circolari.

Non andiamo a enumerare tutte le ampollosità che sono ripartite sulla totalità del globo ma, come per il Nilo, per esempio, si constata bene l'esistenza di queste zone orografiche. Esistono pure tre zone simili nell'Antartide.

È semplice, come l'uovo di Colombo. Crombette ha sempre affermato che Dio e la Sua creazione erano semplici e facili da capire. Sono gli uomini che non sanno leggere il libro della Natura e complicano inutilmente le cose. Possiamo ancora notare come Crombette ritrova facilmente l'oceano Scitico che si è svuotato nell'affossamento di Atlantide. Spiega inoltre i percorsi del Volga, del Dniepr, dell'Escaut, della Mosa, del Reno e dei fiumi francesi.

Non vi sono solo i "circhi" ma anche le "cupole", come ad esempio quella di Auvergne, e che intervengono nel paesaggio attuale. Menzionare tutto ci porterebbe troppo lontano in questa piccola sintesi. Costatiamo, e ci sembra normale, che l'autore ha spiegato in particolare i dettagli della formazione dell'Europa e dei paesi occidentali al fine di dimostrare che si può trovare la spiegazione di tutto il nostro pianeta se si segue il suo metodo.

Non si è tuttavia limitato esclusivamente all'Europa, e termina dicendo (pag. 224): "*La nostra ricostruzione dei circhi terrestri, appoggiata d'altronde sull'isometria, sull'idrografia e sulla geologia, offre dunque serie garanzie e può servire da strumento di lavoro per ricerche ulteriori*".

Poi Crombette si occuperà degli "Scudi". Sono zone di formazione molto antica che, se sono state, all'origine, più o meno parzialmente increspate, sono in seguito rimaste stabili, refrattarie ai corrugamenti, e non sono state che poco o niente ricoperte da depositi sedimentari ulteriori. Lo studioso non dimentica mai di ricordare il Creatore e l'ordine da Lui seguito nella formazione della nostra terra. A partire da costatazioni fatte da svariati specialisti, fa la sintesi seguente (pag. 233):

1 - gli scudi, essendo le regioni di formazione geologica più antica, sono delle zone di prima solidificazione.

2 - I centri di prima solidificazione sono stati i poli, più freddi del resto della superficie terrestre.

3 - Essendo gli scudi abbastanza numerosi e disseminati in diverse regioni, la loro produ-

zione suppone degli spostamenti dell'asse dei poli.

4 - L'ampiezza di questi spostamenti supera di molto quella, ridotta, che permetterebbe un tentativo di spiegazione conciliabile con l'astronomia.

5 - Gli spostamenti polari che hanno formato gli scudi esigono, quindi, un intervento soprannaturale e volontario.

6 - Gli scudi sono dunque stati formati, non fortuitamente, ma seguendo un piano divino.

Bisogna anche notare che i geografi si limitano a constatare l'esistenza degli scudi ma non ne indicano la provenienza. È dunque ancora uno di quei problemi nuovi, come quello dei circhi".

Qui, come già per altre spiegazioni, Crombette rinvia al suo grande atlante geografico. Il grosso problema per far conoscere quest'opera di Geografia, osiamo dire "gigantesca" oltre che magnifica, sta nella non disponibilità per il lettore di questo atlante, il cui costo di stampa è talmente gravoso che ci vorrebbe un mecenate per offrircelo. Nei vari libri, abbiamo comunque inserito delle carte più succinte e parziali che bastano a comprendere i punti più capitali delle sue asserzioni. Quanto all'atlante stesso, non abbiamo ancora trovato la soluzione: l'edizione fotografica delle carte più importanti costa troppo cara. Il CD-ROM potrà, forse, aiutarci per offrire questo atlante a chi vuole studiare e controllare quest'opera di Crombette.

Analizzando la dislocazione degli scudi, Crombette constata più generi di ripartizione. Determina così l'ordine dello spostamento dei poli che spiega come si sono costituiti gli scudi, ma anche i due che si sono formati agli antipodi. Emergono anche altre conclusioni e constatazioni, ma una nota principale è la seguente. Leggiamo alla pagina 239 del manoscritto del tomo 2:

"La linea festonata che limita la terra ricostituita è, anch'essa, in rapporto con la posizione degli scudi, giacché vi sono 8 festoni e 12 scudi, che fa 3 scudi per 2 festoni, ed è così che gli uni e gli altri si presentano raggruppati regolarmente. Su un gruppo di 3 scudi e di 2 festoni, i festoni sposano le curve degli scudi 1 e 3 e si riuniscono in punta sul secondo. Possiamo dunque dire che, nell'insieme della terra, sono gli scudi che sono stati i moli contro i quali si sono formate le increspature della scorza.

Così il solo studio degli scudi, razionalmente condotto, ha fatto apparire molte delle grandi linee del piano divino nella formazione della terra. Benché questa analisi, per quanto nuova, resti generale, è bastata per mostrare che la varietà delle linee di dettaglio si combinava armoniosamente con la similitudine delle grandi linee e, qui ancora, il Creatore aveva fatto tutto con "numero, peso e misura".

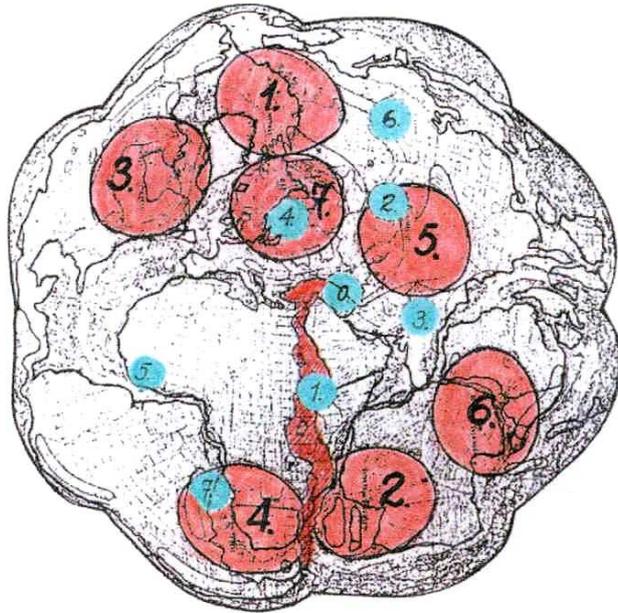
Il capitolo seguente, intitolato "**I Corrugamenti**", è una discussione sulle teorie di Descartes e di Furon (alla base delle teorie più moderne) alle quali l'autore oppone la sua, che è, contrariamente alle altre, la spiegazione del "**come?**" e delle "**origini**" di questo fenomeno.

Egli ripete: *"Tutte le volte che si è cercato di spiegare il mondo al di fuori dell'intervento divino, ci si è sentiti portati come da un'irresistibile inclinazione, a disprezzare dapprima l'importanza delle forze necessarie alla spiegazione dei fenomeni materiali (...), ed è per questo che si è ricorsi al "Tempo"."*

Poi l'autore recensisce le teorie di vari studiosi. Fa un'incursione nel dominio del carbone e degli idrocarburi.

Ripetiamo che Crombette si è basato sulle grandi ère e periodi accettati al suo tempo come

indicazioni dell'ordine nel quale i diversi terreni si sono formati. Certe spiegazioni sono dunque da rivedere alla luce delle nuove scoperte, e noi pensiamo sia meglio rinviare i nostri lettori ai quaderni e pubblicazioni nei quali spieghiamo le ricerche di Guy Berthault. Bisogna, in effetti, ricordarsi che Crombette scriveva negli anni 1940. Quali non sarebbero stati i suoi scritti se avesse conosciuto i dati attuali della scienza ! Ma non è una ragione per mettere da parte i suoi lavori in merito alla formazione della terra. Al contrario!.. egli non ha certo da arrossire di ciò che ha scritto, giacché il valore della sua opera rimane assolutamente intatto.



Le 7 glaciazioni:

Ubicazioni successive della calotta glaciale prima del Diluvio:

0 - Ararat	4 - Kalahari
1 - Isola di Bennet	5 - Asia Centrale
2 - Mar di Weddel	6 - Australia-Antartide
3 - Baia di Hudson	7 - Scandinavia

* * * *

Il terzo tomo comincia col capitolo "**La degradazione della terra - Gli spostamenti dell'asse terrestre consecutivi al Peccato originale**". Intercala qui alcune decine di pagine che deve a una scoperta, fatta proprio alla fine del suo lavoro di ricerca scientifica, cioè la lettura della Bibbia ebraica dando alle sue lettere la consonanza copta. Questo metodo di lettura non deve essere spiegato qui e noi chiediamo ai nostri lettori di consultare i nostri quaderni che trattano specificamente della questione⁸.

Leggendo il testo biblico con questo metodo, egli scopre che gli assi la terra, che è piriforme e non sferica, hanno basculato -per la forza divina- e hanno prodotto questo fenomeno. Ricordiamoci che non c'era allora che la calotta terrestre unica, che si è dislocata, e in 90 giorni, solo dopo la sommersione totale della terra asciutta e prima dello sbarco di Noè e dei suoi figli sul monte Ararat. Il lettore si potrà documentare meglio consultando le opere

⁸ - La scelta è larga: ref. 1.03-2.35-42.36-4.04-4.54-5.04-5.10

che vi si riferiscono.

Tra parentesi sia detto che il Diluvio cominciò il 19 aprile 2348 a.C. e fu terminato il 19 aprile gregoriano 2347. Vi furono:

- Quaranta giorni e notti di pioggia (la caduta dell'anello acqueo che attorniava il globo prima del Diluvio, cioè "le acque dell'alto" della Bibbia).
- 108 (o 110) giorni di sommersione totale della terra.
- 72 giorni di decrescita delle acque.
- 88 giorni di dislocazione della calotta terrestre.
- 57 giorni circa d'attesa della completa essiccazione.

Torniamo al tomo III°. Nei capitoli seguenti Crombette situa la successione delle glaciazioni (dette "quaternarie"), il vulcanismo correlativo alle glaciazioni (dove riparla delle fratture), e affronta allora la grande questione del Diluvio universale. Qui riprende la Bibbia ma anche i racconti concernenti "la grande inondazione" dei popoli antichi. Riprendendo la Bibbia col copto, prova che Mosè ha scritto la Verità e che il Diluvio è stato veramente universale.

Crombette ricorda a pag. 9 del tomo III° (del manoscritto):

"Ampère diceva: "o Mosè aveva delle conoscenze scientifiche uguali alle nostre o era ispirato". Da 150 anni ad oggi la scienza è avanzata a passi da gigante, e tuttavia possiamo affermare che la scienza di Mosè non solo uguagliava, ma trascende di molto quella dei più grandi scienziati attuali".

Noi diciamo che questa frase resta sempre vera e l'opera di Crombette la mette in evidenza. L'autore menziona ancora, a pag. 61, ibidem:

"Quanto alla supposizione comoda, quantunque contraria al testo mosaico, che non tutta la terra era popolata al momento del Diluvio, e che questo cataclisma ha potuto, pertanto, non estendersi a tutta la terra, non è che una capriola nel vuoto; ecco ciò che bisogna pensarne".

....

"In effetti, dai 100 ai 130 anni, Adamo aveva avuto tre figli di cui uno era morto; ammettendo che abbia avuto solo 2 figlie nello stesso periodo (giacché la Bibbia ci dice che vi ebbe anche delle figlie), c'erano dunque in partenza 3 coppie di cui quattro soggetti almeno erano nati in 30 anni; non è dunque eccessivo prevedere un raddoppio della popolazione in 50 anni. Su questa base, ci sarebbero state, tenuto conto dei sopravvissuti, circa 700 persone sulla terra all'inizio della glaciazione di Mindel (-3458,81); 70.000 all'inizio della glaciazione di Riss (-3014,33); all'inizio dell'interglaciale Riss-Würm (-2791,15) la popolazione del globo sarebbe stata approssimativamente di 5 milioni di persone; all'inizio della glaciazione di Würm (-2569,92) di 70 milioni, e, al Diluvio universale (-2347,70) di circa un miliardo di individui. Ammettendo anche, sulla fine, una mortalità fortemente accresciuta, è a centinaia di milioni che bisogna contare gli uomini inghiottiti dai flutti del Diluvio e dalle lave fuoriuscite in occasione di questo cataclisma.

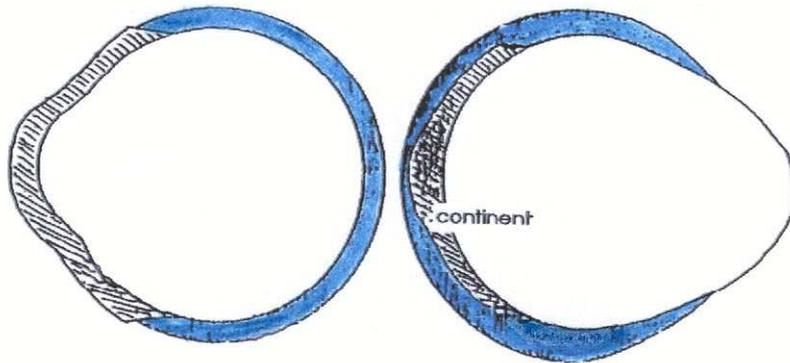
In seguito, gli uomini raggruppati a "oriente di Eden", cioè in Mesopotamia, dovettero espandersi progressivamente su tutta la terra abitabile; non è dunque strano che se ne trovino le vestigia fino al sud dell'Africa, all'oriente dell'Asia, al nord dell'Europa e all'ovest dell'America del sud. Quando si pensa che 70 ebrei ebbero una discendenza tale che 430

anni più tardi erano almeno 2 milioni, malgrado 100 anni di persecuzioni e una longevità di 100 anni al massimo, non dovremmo stupirci che 70 uomini, cifra che dovette essere raggiunta verso il 3600 a.C., abbiano prodotto una popolazione di centinaia di milioni di individui in un periodo triplo fino al Diluvio e con una longevità considerevolmente più elevata".

É qui che Crombette ci spiegherà il meccanismo utilizzato da Dio perché il Diluvio fosse "universale", realtà che è attualmente ritenuta improbabile e impossibile.

La terra non è un ellissoide regolare ma, al contrario, un ellissoide irregolare a tre assi, in forma di pera. Così come Crombette l'ha spiegato al tomo 2 (pag. 331 e seg.) della sua opera **Galileo, aveva torto o ragione?** e come ha dimostrato l'esperimento di Henri Lencicque⁹, se l'asse di rotazione della terra è obliquo, essa si rigonfia da una parte e si appiattisce dall'altra. La prominenzza piriforme solleva la scorza, là dove si trova, di 5-6000^m nella situazione attuale. Quando Dio ha voluto annegare la terra (già ridotta dal 43% al 29% del globo) sotto le acque del mare portate a 4000^m di profondità, non ha avuto che da spostare la prominenzza smuovendo l'asse terrestre, e la regione montagnosa che essa sollevava si è abbassata di 5-6000^m.

Portata la prominenzza sotto il mare, la terraferma si è sprofondata



situazione dopo 40 giorni di pioggia - situazione durante la sommersione

La prominenzza dovette allora essere portata sotto l'oceano Pacifico, ancora unico. Per svuotarlo, Dio non ha dovuto che inclinare di più l'asse di rotazione della terra: il rigonfiamento ha potuto allora portare il fondo del mare ben più in alto delle terre, tanto che l'estensione del rigonfiamento ebbe per conseguenza l'appiattimento generale di tutto l'arido. Così il mare, messo in gran parte a secco, fu svuotato sul continente unico e i suoi 4000^m d'acqua poterono coprire le montagne che non superavano ormai più i 4000^m.

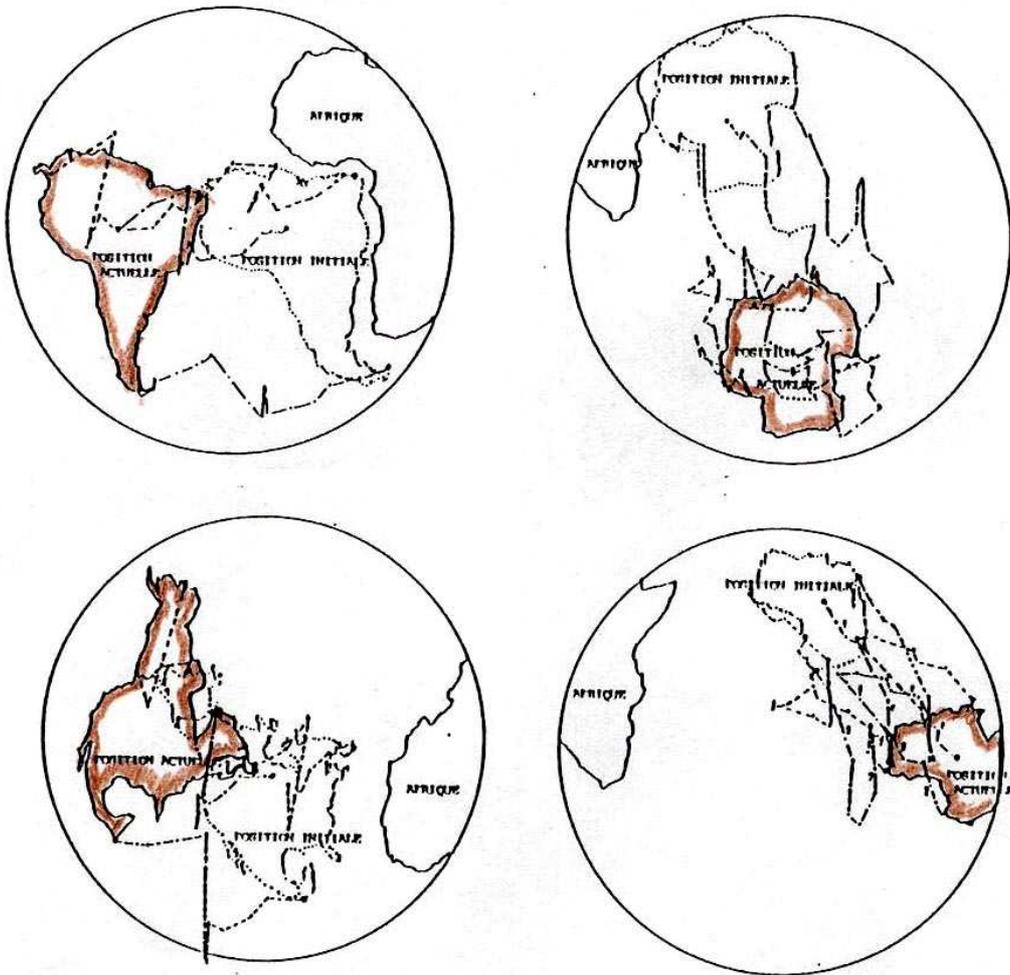
In concordanza con l'Atlante disegnato dallo stesso autore, egli descrive su 20 pagine del suo manoscritto come la calotta unica si è fratturata e quale cammino hanno preso i diversi continenti per collocarsi là dove sono ora.

L'Autore tratta dei terreni ignei, dei vulcani e dei terremoti, delle caverne e delle zone minerarie. Finisce per indicare -nel 1940 anni, ricordiamolo- i siti in cui si potrà trovare del petrolio e la ragione della sua presenza nel suolo. Numerose carte illustrano questi differenti punti e Crombette indica, con molto anticipo, ciò che Thomas Gold, astrofisico all'Università di Cornell, ha annunciato, nel 1988, in merito al petrolio: "*Basta seguire le zone di frattura della crosta terrestre....*".

⁹ - "**Geologie nouvelle**; Teoria chimica della formazione della terra e delle rocce terrestri"; Librairie scientifique A. Hermann & Fils, Paris, 1910, p. 201 e segg.

Crombette ha potuto dirlo, fin dal 1940, perché aveva ricostituito il continente unico di prima del Diluvio. E anche perché si era reso conto di dove la scorza terrestre fu fessurata. Conoscendo dove si trovano ora i pozzi di petrolio, non è difficile costatare ancora una volta che il nostro studioso aveva ragione!

D'altronde, come segnalato nel n° 14 de "Nouvelles du CESHE", Crombette diceva che è sulle grandi fratture che i terremoti fanno le loro devastazioni più importanti!



Quest'opera "SAGGIO DI GEOGRAFIA... DIVINA", in tre volumi, dovrebbe essere meglio conosciuta. La difficoltà della sua diffusione consiste, come abbiamo già detto, nelle carte a colori, necessarie per la buona comprensione del testo, ma anche, e soprattutto, nella nostra impossibilità, per ora, di procurare agli interessati il "grande Atlante sulla deriva dei Continenti".

Il quaderno 4.01, che è una buona sintesi del tomo 1 (rif. 42.28) contiene ciò che può soddisfare la curiosità. Esso comprende 89 carte in bianco e nero, riprese nel primo tomo. Il quaderno 42.28 (attualmente con delle carte a colori) dà tutte le indicazioni e le discussioni di dettaglio a chi, più esigente, vuol poter controllare e criticare questo grande lavoro di pazienza.

A. - L' ISOLA DI PASQUA

N° 31 della serie originale (302 pagine)

Cosa si sa dell'isola di Pasqua?

Tutti conoscono, almeno per sentito dire, questa piccola terra dal passato fiabesco perduta nell'immensità dell'Oceano Pacifico. Chi ne ha percepito i misteri? Noi o siamo rispondere: fino ad oggi nessuno.

Alcuni hanno creduto di spiegare qualcosa a mezzo di ipotesi che attendono ancora le loro giustificazioni; altri pensano di aver effettivamente capito e producono dei fatti nuovi. In verità questi misteri restano ancora tali, e gli elementi, i materiali stessi che sono stati scoperti nel corso delle ricerche, lungi dall'aiutare a risolvere le difficoltà, ve ne hanno piuttosto aggiunte. La bibliografia dell'isola di Pasqua è già molto importante; la radio e la televisione, dal canto loro, hanno divulgato le scoperte e le idee di certi cercatori.

Quest'isola è veramente minuscola: ha forma di un triangolo rettangolo, di cui i lati dell'angolo retto misurano rispettivamente 16 e 18 Km, l'ipotenusa 24 Km, ossia una superficie di circa 148 Km².

Il primo capitolo del libro di F. Crombette è interamente costituito da estratti di opere pubblicate, da cui l'autore trae la descrizione e l'origine dell'isola e dei suoi primi abitanti, o supposti tali, così come le liste genealogiche dei re e delle regine di questo piccolo reame. Egli relaziona anche il viaggio e le avventure di Thor Heyerdahl e il frutto delle sue ricerche. Per quanto riguarda gli inizi conosciuti della storia di quest'isola, egli fu portato più volte a constatare l'esistenza di due razze ben diverse: la bianca e la bruna. Stessa constatazione in ciò che concerne le "corte" e le "lunghe" orecchie. Nel racconto di T. Heyerdahl, ripreso in questo primo capitolo, si fa menzione a più riprese delle grandi statue presenti nell'isola e che questo studioso crede di poter attribuire agli indiani a lunghe-orecchie, arrivati sull'isola prima dei polinesiani a corte-orecchie, loro vincitori. In realtà queste statue restano ancora uno dei grandi misteri dell'isola, misteri che questo libro di F. Crombette cerca, tra gli altri, di chiarire. È solamente a pag. 176, alla fine del I° cap., che Crombette dà il breve riassunto seguente:

"Riassumiamo questi diversi pareri. Per la maggior parte dei ricercatori, l'isola di Pasqua è sempre stata un'isola; per alcuni essa fa parte del continente MU, puramente ipotetico, o anche sarebbe stata saldata all'India. La popolazione avrebbe potuto essere sempre la stessa da circa 1000 anni, o esser stata formata da due ondate di invasori. Questi sarebbero venuti da un'isola polinesiana situata all'ovest o, al contrario, dall'America del sud. Può essere anche che i pasquensi venissero dall'Asia occidentale. L'isola avrebbe avuto 20 o 30 re successivi. Si trovano sull'isola, pur così piccola, 600 statue colossali, le une rovesciate dopo esser state erette, le altre a tutti gli stadi di fabbricazione e il cui cantiere è stato bruscamente abbandonato per una causa sconosciuta: guerra o cataclisma. Chi sono stati gli scultori delle statue? Quelli della prima razza di invasori, credono gli uni; i selvaggi recenti, dicono gli altri. Di che tipo sono queste statue? Polinesiano, afferma l'uno; sud-americano, secondo un'altro. Alcune di queste statue sono state erette su monumenti di pietra di fattura locale o anche di tecnica inca o pre-inca. Oltre alle grandi statue di pietra, si trovano sull'isola delle statuette di legno bizzarramente scolpite. Che rappresentano? Dei polinesiani, degli americani, dei morti, dei vivi? Numerose statue di pietra di un formato più piccolo delle giganti sono anche, sia affondate nel suolo, sia nascoste in grotte segrete; sculture più strane ancora delle statuette in legno e di cui certe si apparentano a dei monumenti dell'America del sud.

Delle iscrizioni rupestri e delle sculture mostrano che l'isola è stata la sede del culto all'uomo-uccello, la cui origine sarebbe polinesiana o anche caldèa, e che, forse molto antico, si è perpetuato fino a questi ultimi tempi. Infine, vi sono state sull'isola grandi quantità di tavolette di legno notevolmente ben incise da geroglifici analoghi a quelli dell'Indo, vecchi di 4000 anni, tavolette che gli indigeni stessi hanno quasi totalmente distrutto per farne fuoco. Che significano questi geroglifici? Lo si ignora".

É partendo da tutti questi dati, diversi e contraddittori, storici o leggendari, veri o falsi, che Crombette tenta di ricostruire la storia vera dell'isola. Egli non lo fa forgiando una tesi uscita dalla sua immaginazione, ma fondandosi sull'onomastica¹⁰, scienza nella quale eccelle in modo particolare. E poi, oltre a questo mezzo, ne impiegherà simultaneamente un secondo (sempre lo stesso): la traduzione col copto dei geroglifici e dei nomi.

Egli comincia col mettere ordine nelle liste reali, alquanto diverse tra loro. Le traduzioni dei nomi gli fanno trovare la "sua" classificazione, alla quale aggiunge anche la durata probabile dei regni. Contemporaneamente, egli trova la storia dell'isola in questi stessi nomi, cioè nei nomi delle località. É proprio vero che nell'antichità il nome aveva un significato particolare! I nostri avi non parlavano per non dire niente! L'autore corregge l'opinione di vari scrittori, che pur conoscevano bene la questione, per darci, lui, una spiegazione e una cronologia logiche dei regni che si sono succeduti sull'isola.

Egli data, con una probabilità certa, l'epoca in cui le "corte orecchie" tolsero il potere alle "lunghe orecchie". Secondo Thor Heyerdahl, quest'ultima popolazione, che ha spesso i capelli rossi, potrebbe provenire dagli indiani dell'America del Sud, che avrebbero effettuato i loro viaggi su delle zattere simili al Kon-Tiki.

Crombette accetta questa teoria mettendo insieme i diversi dati che forniscono certi fatti storici che si sono prodotti in America del Sud. L'epoca dell' Esodo, avendo comportato delle conseguenze geografiche su tutta la terra, può essere verificata sull'isola di Pasqua con il carbonio 14: si trova come data gli anni 1350/1360. Allora, ci spiega Crombette, i pasquensi appena arrivati avevano previsto di difendere il loro territorio dalle possibili invasioni. Questi grandi lavori di fortificazione richiesero del tempo, il che spiega perché proseguissero ancora verso il 1470, quando l'inca Tupac-Yupanki, avanzò con una flotta numerosa verso le isole del Pacifico per attaccarle. Questa data del 1470 non è affatto quella in cui furono scolpite le grandi statue. Non è concepibile, in effetti, che in un centinaio d'anni un'infima tribù indiana abbia potuto costruire la fortezza di Poike, innalzare 260 piattaforme di grandi pietre, di cui alcune sono lunghe 300 metri, e scolpire 600 statue pesanti decine di tonnellate. Non solo questi lavori giganteschi eccedevano di molto la capacità fisica degli immigrati, ma non doveva neanche essergli venuta in mente l'idea di riunire su un'isola minuscola un popolo di statue colossali, di cui non c'è altro esempio al mondo. Per di più, il tipo etnico di queste statue non è nè indiano nè polinesiano; i giganti dal volto enorme sono di una razza tutta diversa, razza potente, primitiva, di un'epoca in cui si sapeva costruire enorme e schematizzare insieme.

F. Crombette attira l'attenzione su due scoperte fatte da Thor Heyerdahl, che aprono prospettive inattese sulla storia dell'isola di Pasqua. Al Rano-Raraku, vicino alla trincea del Poike, l'esploratore ha trovato, sotto le terre rimosse per scavarla, "un focolare all'aperto datante dal quarto secolo circa d.C.. É la data più antica finora trovata in tutta la Polinesia". A seguito di questa scoperta si fece rivoltare dagli indigeni un grosso blocco di pietra quadrata, trovato quasi sul cammino del Rano-Raraku, sul quale si vide apparire la testa di

¹⁰ - Onomastica: studio e scienza dei nomi propri.

un dio di un genere completamente sconosciuto, che aveva un naso piatto, labbra spesse e grosse borse sotto gli occhi. Questo grande viso quadrato non aveva niente a che vedere con lo stile abituale dell'isola di Pasqua. C'era dunque un nuovo elemento che si introduceva tra il tipo delle statuette di legno, recenti, e quello delle grandi statue di pietra, antico.

Inoltre, numerose altre scoperte fanno credere che un'altra civilizzazione abbia ancora inviato nell'isola di Pasqua dei coloni, che vi restarono per alcuni secoli. Solo che, nemmeno questi possono essere gli autori delle famose statue di pietra. Davanti a tutta questa documentazione, l'autore va più lontano giacché nessuno ha trovato un focolare che si possa far arretrare di più nel tempo. Ed ecco ciò che Crombette ci dice: *"L'isola di Pasqua era certamente rimasta deserta dall'anno -2348, data del diluvio universale, fino al -2004, giacché, in 343 anni, l'umanità, ridotta alla famiglia di Noè, non avrebbe potuto spingersi fino a questo isolotto sperduto nell'immenso oceano"*.

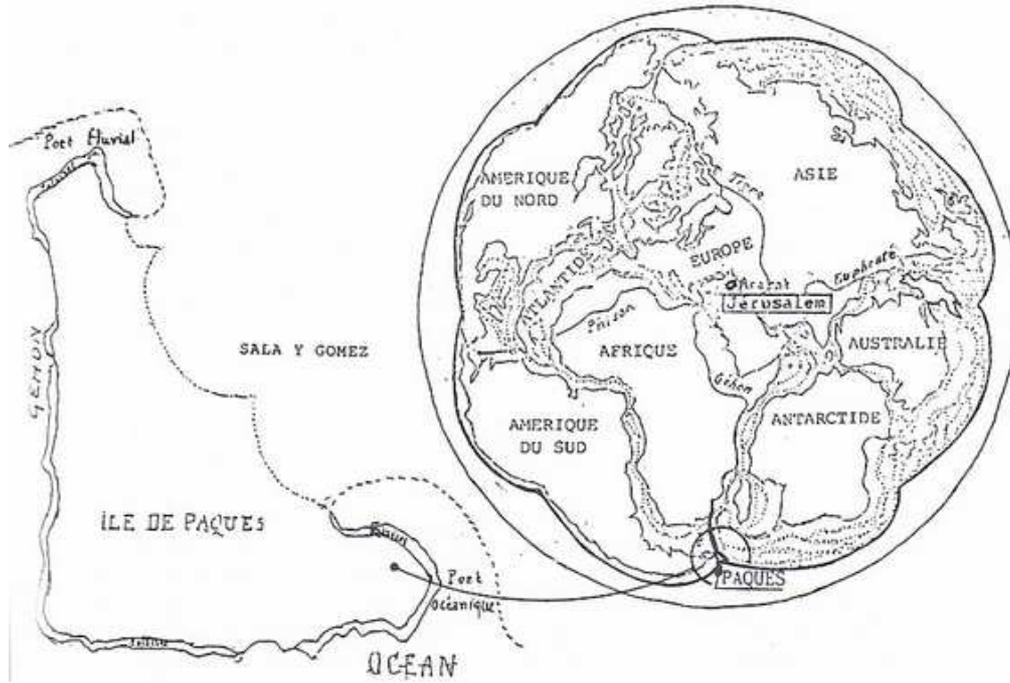
E prima del Diluvio ?

L'isola di Pasqua non era allora un'isola, ci dice l'autore. Com'è esposto in dettaglio nel I° tomo del "SAGGIO DI GEOGRAFIA... DIVINA", Dio aveva dato alla terra, prima di deporvi Adamo, la forma armoniosa di una calotta sferica regolare orlata da otto festoni uguali che le davano l'apparenza generica di un bel fiore. Questa terra era bagnata, dice la Bibbia, da 4 grandi fiumi discendenti dall'Ararat e che sono chiamati: Gèhon, Phison, Tigri, Eufrate, che andavano a gettarsi nell'unico Oceano: il Pacifico, dove non c'era nessuna isola, poichè tutta la Terra asciutta formava allora un unico blocco.

Nella ricostruzione che Crombette ha fatto della calotta terrestre, l'isola di Pasqua va molto naturalmente a piazzarsi all'estremità occidentale delle Cordigliere, di fronte all'estrema punta dell'America del Sud. Là, il fiume Gèhon si gettava nel Pacifico: l'isola di Pasqua, allora, non era un'isola ma un capo; essa girava il suo angolo retto verso l'imboccatura stessa del fiume; uno dei lati quest'angolo, (quello che oggi è a Nord) bordava il fiume; l'altro (quello che guarda attualmente a Ovest) era bagnato dall'Oceano; l'ipotenusa era girata verso la terra e aderiva al banco che porta l'isola Sala y Gomez, sua vicina.

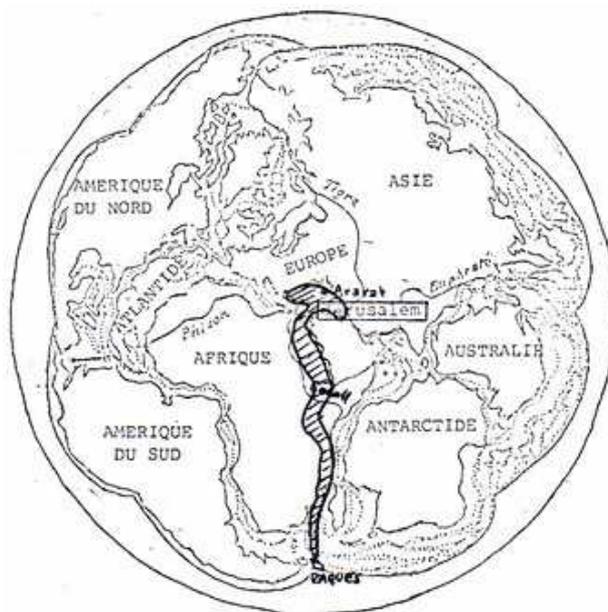
Ricostruite così le cose, l'isola di Pasqua prenderà una fisionomia tutta speciale: non è un'isola, non è più solamente un capo, è come una penisola dotata naturalmente di due porti, uno fluviale, ai piedi del Rano-Raraku, l'altro, oceanico, a Vinapu e Rapa-Nui. Questa situazione acquista un'importanza eccezionale: è un centro ideale di navigazione e di pesca, non solo per sè, ma per tutto ciò che naviga e pesca su tutta una vasta regione dell'unico Continente. E se vi sono degli dèi della navigazione e della pesca, è là, naturalmente, che si penserà di invocarli; è là, vicino al loro doppio impero acquatico, che si eleveranno loro delle statue e un tempio, e questo tempio sarà a dimensione e del loro impero e della vasta regione che esso interessa.

Secondo le deduzioni dell'autore, stando alle datazioni delle 7 glaciazioni e alle loro localizzazioni, il territorio dell'attuale isola di Pasqua ha dunque potuto essere occupato poco dopo il 3000 a.C, e fino al -2348, da una razza antidiluviana, quella di quegli uomini potenti di cui parla la Bibbia, che hanno scolpito delle statue a immagine dei loro capi, e se queste statue sono rimaste incompiute, a tutti gli stadi di fabbricazione, e attorniate dagli scalpelli di pietra con cui venivano scolpite, è perché il Diluvio Universale è venuto in un attimo a portar via gli scultori, il 19 aprile gregoriano del 2348 a.C..



Noi non possiamo mettere in dubbio l'origine continentale dell'isola di Pasqua a causa della costituzione delle sue rocce. In effetti, a pag. 219 della sua opera, Crombette scrive:

"sempre più si constata che le isole che si credeva puramente vulcaniche hanno un substrato stratigrafico. Se dunque si perforasse il rivestimento vulcanico dell'isola di Pasqua si dovrebbe trovarvi al di sotto un suolo arabile e vestigia delle piante che lo ricoprivano prima del peccato originale. Analizzando al carbonio 14 queste piante, si potrebbe controllare approssimativamente il periodo di 100 anni che è trascorso dalla creazione di Adamo al suo peccato (-4004, -3904). Se lo scavo fosse abbastanza vasto, potrebbe rivelare anche dei resti degli animali che popolavano allora questa regione della terra; ma scheletri di uomini, sarebbe vano cercarne, poiché la razza umana si componeva allora solo di Adamo ed Eva".



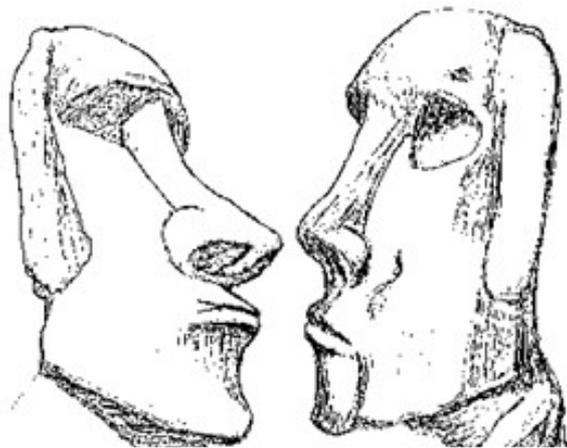
La "terra asciutta", in ebraico **Hérèç**, significa, tradotta col copto: "ornata della bellezza del fiore sbocciato".

Per comprendere questa precisazione, bisogna riferirsi al disegno precedente che dà la posizione della "spada di fuoco", traduzione della Bibbia che, rivista col copto, indica una regione a forma di spada, ma di una spada formata da eruzioni vulcaniche. L'isola di Pasqua si trova alla punta di questa "spada". Ha dunque potuto essere, prima del diluvio, il luogo di eruzioni vulcaniche.

Ma chi erano quei capi divinizzati di cui l'isola di Pasqua ci ha custodito le immagini? Possiamo leggerlo in dettaglio nell'opera completa che qui riassumiamo. Le grandi statue dell'isola sono di due tipi, diversi non solo per il tipo fisico, ma anche per la struttura. Esse erano dunque di due epoche successive e raffiguravano due personaggi distinti, di età differenti. È notevole che le grandi statue, anche finite, non avevano orbite disegnate, benché sembrino guardare, e ciò è ottenuto dalla profondità dell'ombra portata dalle arcate sopraccigliari.

Le edizioni MOANA - Rapa-Nui (91100 Corbeil - France) hanno pubblicato nel 1982 un libro molto accurato: "NUOVO SGUARDO SULL'ISOLA DI PASQUA".

Un membro di una équipe internazionale ha trovato al di sotto di una delle statue dei frammenti di corallo tagliato e lucidato e del tufo vulcanico. Egli si è reso conto che, riuniti come un puzzle, quei frammenti costituivano uno degli occhi della statua: l'occhio era in corallo e l'iride in tufo. Riunito, l'occhio così formato si incastra perfettamente nell'orbita vuota. Lo sguardo della statua è così diretto al cielo. È impossibile dire se tutte le statue hanno posseduto occhi del genere.



Il tipo fisico delle une e delle altre non ha nulla di polinesiano o indiano. Queste teste fanno pensare piuttosto a un tipo primitivo dell'umanità, che non esiste più ai nostri giorni. Resta che in questi due tipi di statue di età differenti, benché della stessa epoca antica, noi possiamo vedere un padre e un figlio successivamente glorificati. Da notare che hanno anche orecchie molto lunghe.

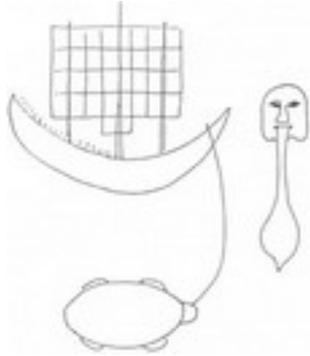
Con lo stesso metodo che aveva usato per tradurre le altre scritture antiche, Crombette perviene a scoprire il segreto di queste statue e il nome dei due personaggi rappresentati:

- quello che porta il copricapo rosso rappresenta **Mechouodjôhé** (il biblico Maviaèl), inventore e dio della navigazione;
- l'altro è **Methouoschôhé** (Mathusaèl) e dio della pesca. Essi sono rispettivamente il terzo e il quarto discendente di Caino.

Dopo aver annotato la posizione di tutte le statue, Thor Heyerdahl conclude che tutte le statue rilevate guardavano verso l'ovest e il disegno del suo diagramma conferma questa ipotesi. Esaminandolo, si vede che su un'area di 110° questo diagramma è vuoto. Se si riporta questo diagramma alla posizione indicata da Crombette sulla penisola all'antica imboccatura del Gehon prima del Diluvio, si nota che i 110° corrispondono alla lunghezza della giunzione dell'isola al continente unico. Siccome le statue rappresentavano gli antenati deificati

e incaricati di proteggere i pescatori in mare, i loro sguardi inglobavano tutta questa estensione d'acqua. L'isola di Pasqua era dunque un centro di adorazione degli dèi della navigazione e della pesca.

Le carreggiate, che vanno attualmente verso l'Oceano e vi si perdono, sono un'altra conferma dell'attaccamento dell'attuale isola al continente.



Crombette ci dà inoltre la traduzione e il significato dei turbanti rossi ("pukao") posseduti da certe statue¹¹; poi dell'incisione, rappresentante un'imbarcazione a 3 alberi con delle vele e una corda che va fino a una tartaruga, figurata sul ventre di una statua; del remo a testa umana, che si trova spesso, e della croce uncinata o Svastica. Tutte queste figurazioni, nominate in lingua copta, permettono al nostro autore di appoggiare luminosamente la sua tesi e la sua dimostrazione, e a noi apre, senza dubbio possibile, la storia dell'antica isola di Pasqua. Apprendiamo così che la svastica è anteriore al Diluvio universale e significava: *"Colui che ha fatto un tempo la moltitudine delle cose con peso e misura"*, o, secondo un'altra lettura: *"Figura divina contro la maledizione"*. Era dunque un porta-fortuna oltre che un'invocazione a Dio, forse estesa in seguito ai falsi dèi.

É nondimeno importante che, fin dai primi tempi dell'umanità peccatrice, questa abbia invocato la croce come un ricorso contro la maledizione divina.



Questa spiegazione può rapportarsi ugualmente ai colori alternati e opposti che portano certi remi. Altre teste umane figurate con àncore o sassi, i gemellaggi grafici di uccelli a becco puntuto, così come altri oggetti, ad esempio il boomerang (inventato da Mathusael), ci rivelano ugualmente, sotto la penna dell'autore, i loro diversi significati: incantesimi, talismani, o risultati d'osservazione.

Il libro ci dice anche la ragione per la quale il viso di queste statue è così brutto: è il vizio che ha causato la degenerazione della bellezza di Adamo. L'uomo antidiluviano dunque, lungi dall'essersi elevato progressivamente dal brutto all'uomo perfetto, si è al contrario degradato fisicamente e intellettualmente, come ha dimostrato l'autore nella sua **"Sintesi preistorica e schizzo assirologico"**. Egli evoca così le statue nere, quelle di Enoch; le rosse, di Irad, e la gialla, di Lamech, inventore della magia. Attraverso queste statue noi arriviamo dunque alle origini dell'umanità; facciamo anche una scoperta veramente stupefacente, e più inattesa ancora di quella delle statue colossali e delle tavolette pasquane. Questa scoperta spiega da sola i grandi misteri dell'isola di Pasqua.

Lamech è l'inventore dei geroglifici che portano le tavolette pasquane; ciò non implica che sia venuto lui stesso sul posto, ma solo che abbia formato degli allievi-stregoni che si siano sparsi nel mondo e abbiano lavorato seguendo i suoi principi. Salvo se si scoprissero dei segni analoghi in Mesopotamia, che ne fu la culla, si può affermare che i geroglifici dell'i-

¹¹ - Dal libro citato delle edizioni MOANA, sappiamo che i ricercatori hanno trovato dei copricapo, appartenuti a statue, di forma trapezoidale conica e di colore rosso. Se Crombette avesse conosciuto questo dettaglio, avrebbe forse potuto individualizzare gli dèi che possedettero questi copricapo. Noi ignoriamo ancora la soluzione di una tale ricerca, ma speriamo che uno dei nostri specialisti di copto troverà un giorno la soluzione. Dopo che i ricercatori ne ebbero fatto fabbricare uno identico, postolo su una statua che non lo aveva, questa fu precipitata in mare da un maremoto. Noi pensiamo, in merito, alla similitudine con il caso della torre di Babele e della sua riproduzione nell'Antichità, che sono state entrambe incendiate, la prima durante la costruzione, l'altra nella ricostruzione. Potrebbe allora trattarsi qui della statua di Caino o di quella di Lamech, inventore della magia, ma è una supposizione.

sola di Pasqua sono i più antichi del mondo, e come sarà il caso più tardi per i geroglifici egiziani, che essi si mostrano, fin dall'inizio, di una grafia perfetta e come costituenti un insieme coerente, un sistema già completo.

Queste tavolette non sono affatto dei temi recitativi, come certi indigeni hanno fatto credere agli studiosi che chiedevano loro delle spiegazioni; la risposta si trova chiaramente nell'opera che qui riassumiamo. Del resto non si sa cosa ammirare di più in questo libro: se il deciframento logico dei dati, la messa in un ordine conveniente degli oggetti che permette la ricostruzione storica dell'isola, o la base di lettura proposta per i segni pasquani. Da notare anche che la lettura delle tavolette si fa secondo il metodo "bustrofedico", il che vuol dire che alla fine della prima linea il lettore gira la tavoletta e legge i segni nell'altro senso; e così via. Si legge allo stesso modo di un agricoltore che ara la terra girando il suo animale alla fine del campo per tracciare il solco successivo.

La stretta rassomiglianza tra i segni pasquani e quelli trovati nella valle dell'Indo fa risaltare che quelli pasquani sono nettamente meglio stilizzati, e che la scrittura pasquana può essere l'antenata della sumera, dell'ittita, della protoelamita, della cretese, dell'egiziana e di quelle dell'Indo.

In verità, questo carattere ancestrale si applica all'idea stessa della magia e al principio della scrittura geroglifica, giacchè, dal punto di vista dei dettagli della grafia, ogni nazione ha evoluto separatamente; ciascuna scuola di scribi si ispirò al proprio ambiente per costituire un materiale nazionale di segni. Per di più, tutte le scritture precitate ad eccezione di quella dell'Indo, sono immediatamente posteriori al Diluvio: esse sono camite, mentre la pasquana è cainita, e se quella dell'Indo le somiglia, è perché è senza dubbio antidiluviana. La scrittura cainita non ha potuto essere ricostruita dopo il diluvio che dai sopravvissuti alla catastrofe, dunque da Noè e i suoi figli, e molto verosimilmente dal primogenito, Cam, il maledetto, perché è soprattutto nei popoli della sua discendenza che essa appare. D'altronde Noè, servitore di Dio, non aveva alcun bisogno di occuparsi di una scrittura fondata sulla magia.

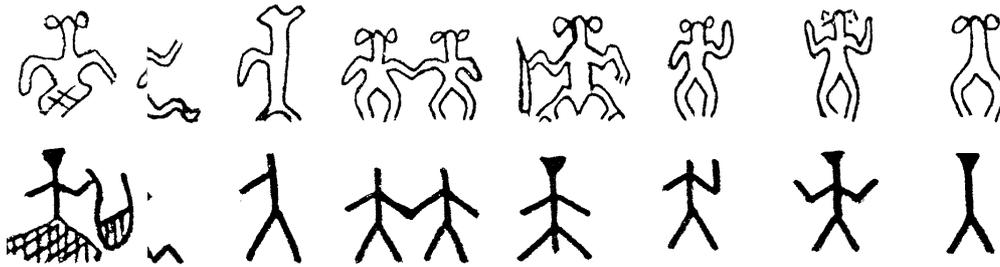
Quanto alle civiltà di Pasqua e dell'Indo, sono sorelle: Pasqua è la prima, quella dell'Indo è la cadetta, essendo il loro padre comune Lamech, re di Sippar (all'altezza di Bagdad). Si comprende pertanto che le stesse procedure magiche si ritrovano a Pasqua, all'imboccatura del Gehon, e lungo le valli dell'Indo e del Gange, che non sono più che dei frammenti del grande Eufrate primitivo.

Isola di Pasqua



Mohendjo Daro

Isola di Pasqua



Mohendjo Daro

Il libro termina con uno sguardo sulla storia dell'amo e della pesca, che stravolge i dati abituali della preistoria, e ne indica i diversi significati. L'autore getta le basi della lettura e della traduzione dei geroglifici pasquani, di origine cainita come già abbiamo detto, e fornisce tutte le prove in appoggio del suo metodo. Egli non nasconde che è difficile da seguire, poiché da un lato l'identificazione di oggetti risalenti alla più remota antichità è talora laboriosa e anche incerta, in assenza di punti di comparazione attuali; e dall'altro Lamech, inventore dei geroglifici, ha messo a punto fin dall'inizio un sistema artificiale di segni molto complessi, come lo sarà più tardi il grifone, per esempio, questo animale chimerico con il corpo del leone, la testa e le ali d'aquila, le orecchie del cavallo e le pinne del pesce, tutte particolarità dal senso esoterico. Se dunque il reale è già difficile da decifrare, quanto più l'artificiale!

É il caso di tutti i geroglifici: la forma o i dettagli del disegno sono "parlanti" essi stessi, e possono aiutare a ritrovare o a precisare il o i sensi, poiché capita spesso che gli stessi segni siano suscettibili di più traduzioni simultanee e -prodigio di questa lingua primitiva- complementari. Che questa scrittura magica abbia raggiunto, fin dall'inizio, un tale grado di complicazione e di perfezione nell'espressione dei pensieri, dà un'idea della penetrazione e dell'intelligenza che aveva il suo inventore Lamech. Certo, se noi avessimo avuto il minimo sospetto di queste realtà, non avremmo mai considerato gli uomini del Paleolitico come dei semi-bruti allorché noi non saremmo capaci di fare altrettanto.

É la grande lezione che si può trarre dai segreti di quest'isola che, fino ad ora, rimaneva la "misteriosa isola di Pasqua".

In definitiva, un libro molto facile da leggere, ma nel quale vi è tanto di quel materiale che si potrebbero mobilitare intere équipes di studiosi per verificarne o prolungarne i principali apporti.

B. - L' ATLANTIDE

n° 32 della serie originale (398 pagine)

La traduzione di Rivaud (in PLATON - ŒUVRES COMPLETES - TIMEE, CRITIAS, Les Belles Lettres, Paris, 1925) è stata ripresa da Otto Silbermann nella sua opera "UN CONTINENTE PERDUTO, L'ATLANTIDE" (ediz. Genet, Parigi, 1930). Essa dice:

"...è nel Timeo che Platone parla per la prima volta di Atlantide in una conversazione tra Ermocrato, Crizia e Solone".

"Crizia, indirizzandosi a Socrate, racconta "una storia veramente singolare, ma assolutamente vera" e in particolare quella di grandi e meravigliose imprese compiute da Atene, storia caduta nell'oblio per l'effetto del tempo e della morte degli uomini".

"Un prete egiziano aveva detto un tempo al grande Solone:

... "Numerose e grandi furono le vostre imprese e quelle della vostra città: esse sono qui scritte e noi le ammiriamo. Ma una, in particolare, emerge su tutte le altre in grandezza ed eroismo. In effetti, i nostri scritti riportano come Atene un tempo annientò una potenza insolente che ha invaso sia l'Europa che l'Asia, e che si gettava su di esse dal fondo del mar Atlantico.

"...giacché in quei tempi, si poteva attraversare quel mare. Vi si trovava un'isola situata di fronte allo stretto che voi chiamate, nella vostra lingua, le Colonne d'Ercole. Quest'isola era più grande della Libia e dell'Asia insieme. I viaggiatori passavano da là sulle altre isole e, da queste, potevano guadagnare il continente, sulla riva opposta di questo mare che meritava veramente il suo nome; giacché, tutto ciò che è al di dentro dello stretto di cui abbiamo parlato, rassomiglia ad un porto la cui entrata è angusta, mentre dall'altro lato, al di fuori, c'è questo mare vero e la terra che esso circonda può essere chiamata, nel senso proprio del termine, un continente".

" Ora, in quest'isola Atlantide, dei re avevano formato un impero grande e meraviglioso che dominava non solo su tutta l'isola, ma anche su numerose altre isole e su porzioni del continente stesso. Inoltre, dalla nostra parte, esso teneva la Libia fino all'Egitto e l'Europa fino alla Tirrenia. Ma nei tempi che seguirono, vi furono dei terremoti spaventosi e dei cataclismi. Nello spazio di un solo giorno e di una notte fatale, tutta la vostra armata fu inghiottita di colpo sotto la terra e la stessa isola Atlantide si inabissò nel mare e disparve. Ecco perché, ancor'oggi, quel mare è difficile e inesorabile, per l'ostacolo dei fondi melmosi e molto bassi che l'isola, inghiottita, ha depresso.

Abbiamo già detto in precedenza che gli dèi tirarono a sorte la terra: alcuni ottennero una regione più grande, altri più piccola e vi stabilirono dei templi e dei sacrifici. È così che Poseidone, avendo avuto in sorte l'isola Atlantide, vi piazzò dei figli che aveva avuto da una mortale. Non lontano dal mare, al centro dell'isola, c'era una pianura, la più bella, si assicura, e la più fertile di tutte. Vicino alla piana, e distante dal suo centro, vi era una montagna poco elevata. Là abitava uno di quegli uomini che, all'origine delle cose, nacquero dalla terra: Evenor con sua moglie Leucippe. Essi generarono una sola figlia, Clito. Ella era ancora nubile quando i genitori morirono; Poseidone la desiderò e si unì con lei".

Egli ebbe successivamente da Clito cinque coppie di figli maschi e li allevò.

Tutti questi principi e i loro discendenti abitarono questo paese per numerose generazioni; essi erano anche capi di un gran numero di altre isole del mare e, inoltre, come già detto,

regnarono anche sulle regioni situate da questo lato delle Colonne d'Ercole, fino all'Egitto ed alla Tirrenia. La posterità di Atlas (primo dei figli) è ancora onorata".

(Seguono la descrizione della ricchezza di questo impero, della sua capitale fortificata, e della disposizione del palazzo dei re).

"È là che si andava ogni anno, dalle dieci province dell'impero, ad offrire a queste due divinità (Poseidone e Clito) i sacrifici convenuti.

Il santuario di Poseidone aveva uno stadio di lunghezza, 3 pletri di larghezza e un'altezza proporzionata; aveva nel suo aspetto qualcosa di barbaro. Tutto l'esterno era rivestito d'argento, tranne gli spigoli del tetto che erano d'oro", ecc...

Ma quando l'elemento divino andò diminuendo in loro per la continua mescolanza con la razza mortale, quando l'elemento umano prevalse di molto, allora, impotenti a sostenere la prosperità presente, essi degenerarono.

Allora Zeus, il dio degli dèi, che governa secondo le leggi della giustizia e vede con discernimento il bene e il male, vedendo la depravazione di un popolo un tempo così generoso e volendolo punire per riportarlo alla virtù e alla saggezza, riunì tutti gli altri dèi nella parte più brillante delle dimore celesti, al centro dell'universo, dove si contempla tutto ciò che partecipa alla generazione e, avendoli riuniti, disse loro..."

La narrazione, rimasta incompiuta, si interrompe qui. Questo è il racconto di Platone (abbiamo dato solo una parte del lungo testo originale). Questa narrazione, fin dall'inizio, provocò polemiche. Alcuni vi vedevano una relazione meravigliosa di fatti reali, altri, come lo scettico e razionale Aristotele (uno dei suoi allievi), la trovò puro prodotto della brillante fantasia del maestro. Ugualmente succederà nel corso dei secoli.

Vi sono, riassumendo, due tipi di autori che hanno emesso un'opinione sull'Atlantide di Platone: quelli che ci credono beatamente e senza controllo; quelli, numerosi, che vi apportano dei pregiudizi o delle passioni; quelli che credono di darne delle prove, vere o false, e quelli che l'hanno localizzata un po' dovunque secondo la loro fantasia; vi sono poi quelli che la negano, ai quali "non la si fa", che affermano anche che essa è impossibile, senza, peraltro, supportare la loro negazione con prove o anche con semplici presunzioni; infine gli spiriti forti che non vedono nel racconto di Platone che un mito a tema politico.

F. Crombette comincia a fare la critica del libro di Imbelloni, avversario convinto di Atlantide, intitolato "IL LIBRO DEGLI ATLANTIDI". Egli dimostra che l'autore non sempre ha dato prova di buona fede ed ha anche talvolta prodotto false dimostrazioni. Imbelloni nega la possibilità di un intervento divino, sostiene l'impotenza di Dio a cambiare il corso delle cose, dunque esclude dalla sua teoria i cataclismi. Ma questa sua concezione di rivolta riposa su una negazione senza prove, poiché, anche se nella breve esistenza di un individuo attuale non si producono sul globo che movimenti naturali di poca portata, sarebbe traotante, passando dal particolare al generale, concluderne che non c'è mai stato, nè ci sarà mai, nessun cataclisma nel corso dei millenni. Se non si producono attualmente grandi sconvolgimenti terrestri, abbiamo nondimeno sotto gli occhi le tracce di quelli passati. Le enormi masse increspate e metamorfizzate delle montagne hanno richiesto la messa in opera di una potenza del tutto eccezionale, di cui non vediamo più niente oggi.

Immensi territori attualmente esondati sono antichi fondi marini: l'Oceano Scitico è stato conosciuto e attestato da tutta l'Antichità, sarebbe vano negarlo. Che ne è delle sue acque?

La teoria di Wegener, che ha il favore di Imbelloni, è fondata sulla separazione dei continenti un tempo uniti in un sol blocco. Il torto di Wegener è stato di supporre che questa separazione, che proseguirebbe ancora, ha richiesto centinaia di milioni d'anni, mentre le misure di longitudine più precise hanno dimostrato recentemente che la deriva lenta dei continenti non esiste; se dunque c'è stata separazione dei continenti, è stata brutale. Dunque un cataclisma, e di un'ampiezza superiore a quello dell'affondamento di Atlantide. Crombette ne parla nella sua opera "**Saggio di geografia... divina**". Vedere anche i nostri vari quaderni in merito.

Giacché chi volesse farsi da sé un'idea di questo mondo scomparso con i dati frammentari o i pareri divergenti raccolti qua e là, non potrebbe formarsi che un'immagine sfocata, dai contorni incerti sia per ciò che concerne le dimensioni geografiche che la durata storica. Per contro, l'erudizione e lo spirito di sintesi del nostro studioso sono così acuti che gli basta riunire le citazioni e le opere di geologi o di storici antichi per chiarire già notevolmente la questione e stabilire scientificamente il sito approssimativo di Atlantide. Ma non si ferma qui: intraprende di dimostrare, lui, l'esistenza del continente perduto e di localizzarne esattamente la situazione primitiva, come pure l'attuale. Ce lo descrive, ce ne ritraccia la storia sia materiale che umana.

Platone dice che al di là delle colonne d'Ercole vi era una grande isola e altre isole in un mare circondato di terre formanti un vero continente, e che le piccole isole permettevano di passare da quella grande al continente. Noi non riprenderemo qui la discussione su tutte le teorie, gli attacchi, le difese e le "costatazioni" di Imbelloni, Schuchert, Termier, Cuvier, Lyell, Couissin e Lacroix, relazionate da Crombette e passate al vaglio della sua logica senza eguali. L'autore fa notare a Imbelloni che non è la teoria di Wegener a spiegare le relazioni biologiche intercontinentali antiche. La coesione dei continenti era un'idea di numerosi autori anteriori, di cui il primo fu il Rev. Padre Placet, premonstratense francese, che scriveva nel 1668, appoggiandosi sulla S. Scrittura, che la separazione della terra in continenti ed isole datava dal Diluvio universale.

L'originalità di Wegener è consistita, riprendendo questo dato biblico, nello spogliarlo del suo carattere cataclismico per attribuire le dislocazioni a una deriva lenta e continua, che fu dapprima valutata a $30/40^m$ per anno, poi solo a $3/4^m$, ed infine a $30/40^{cm}$ prima di essere ridotta a zero dalle misure di longitudine che sono proseguite dopo la sua morte: non esiste deriva lenta!

Se dunque la coalescenza spiega le relazioni biologiche antiche e sembra a questo riguardo accettabile, e se, oggi, la separazione delle terre è un fatto innegabile, siccome questa separazione non è lenta, non ha potuto essere che brusca; il che giustifica la Bibbia e demolisce lo scientismo di Lyell, Imbelloni ed altri. D'altronde, mai Imbelloni si è posto seriamente il problema di sapere se l'Atlantide di Platone è esistita e se si poteva ritrovarne le tracce.

L'autore cita poi largamente Gaffarel, che sottolinea le notevoli corrispondenze tra gli americani primitivi e gli egiziani in tutte le espressioni delle loro civiltà. Cita anche Germain, che parla da geografo. Questi due studiosi concludono per una postazione storica dell'Atlantide tra l'America, l'Europa e l'Africa, sito che Platone indicava già come quello di Atlantide.

Molti altri domini e autori sono citati nell'opera, tra i quali degli studiosi di discipline molto diverse: è menzionato ad esempio il maggiore Lind, specialista nello studio del folclore dei pelle-rossa.

Tra una quantità di libri attualmente offerti al pubblico, noi possiamo citare tra altri quello di Charles Berlitz, ediz. Rocher (Francia-America), che ha per titolo "**L'Atlantide ritrovata**" (1984) e che prova la realtà di questo continente.

Risulta da questa vasta inchiesta (che prosegue tuttora) che tutto indica che c'è veramente stato un legame tra le Americhe, l'Europa e l'Africa e, quel che più conta, che questo legame è stato costituito da un continente attualmente scomparso.

I nostri lettori che conoscono già l'opera egittologica di F. Crombette sono già al corrente, sia dell'apparizione di Atlantide (scomparsa una prima volta al Diluvio) durante il regno del I° re della II^a dinastia egiziana, sia della sua seconda scomparsa sotto la XIX^a dinastia.

Nell'opera "**Saggio di geografia divina**", tomo 1, Crombette spiega il lavoro di pazienza a cui si è sottoposto: la ricostruzione scientifica, poiché stabilita sulla base di documenti in possesso dell'università di Grenoble, dell'aspetto che aveva la nostra terra prima del Diluvio. Allora non c'era che un continente, una calotta sferica perfettamente regolare, bordata da 8 festoni uguali e che, come dice la Bibbia, presentava tutto l'asciutto in un sol blocco circondato da un solo Oceano comprendente tutte le acque. Ora, se si riuniscono le piattaforme continentali dell'America del Sud e dell'Africa, l'America del Nord da una parte, l'Africa e l'Europa dall'altra, rimane tra le loro piattaforme continentali un intervallo largo 1000^{km} in media e lungo circa 5500^{km} , dal Golfo di Guascogna fino ai bordi dell'imboccatura dell'Amazzonia. Non c'era alcuna ragione perché questo intervallo di $5.500.000^{\text{km}^2}$ restasse vuoto e occupato dalle acque allorché tutto il resto della terra asciutta era continuo e circondato dall'Oceano universale. Non è solo una questione di buona logica, di armonia creatrice, di verità rivelata, ma di scienza pratica, giacché il corrugamento delle montagne, essendo dovuto a spinte tangenziali sulla scorza, non ha potuto realizzarsi che grazie a una continuità delle terre pressate l'una contro l'altra; sarebbe stato impossibile in America del Nord, in Africa occidentale e settentrionale, anche in Europa meridionale, attraverso una lacuna territoriale di 1000^{km} di larghezza. La zoogeografia e la fitogeografia richiedono, d'altronde, gli specialisti l'hanno riconosciuto, una terra intermedia tra l'Africa e l'America del Nord. Pertanto, l'Atlantide, che Platone situa in questa lacuna, non è un mito, neanche un'ipotesi o una probabilità, ma più che una realtà: una necessità assoluta. Ora, siccome i corrugamenti montagnosi sono continuati fino al Terziario incluso, bisogna che i territori intermedi tra l'Antico e il Nuovo Mondo siano affondati dopo il Terziario, cioè al Quaternario, al tempo dell'umanità. Pertanto, fino al Diluvio, avvenuto il 19 aprile -2348, l'oceano Atlantico non esisteva e si poteva andare a piedi dall'Europa e dall'Africa in America. Questo spiega, tra l'altro, perché in quest'ultimo paese si possano trovare dei resti di civiltà paleolitiche, come negli altri continenti.

Crombette, l'abbiamo già evocato, descrive in un capitolo sorprendente la surrezione del continente Atlantide, che era stato inghiottito durante il Diluvio, poi la sua nuova scomparsa. Di quest'ultima, descrive l'origine e la causa: lo spostamento degli assi terrestri, su ordine di Dio, allorché gli ebrei attraversarono il mar Rosso. Questo fenomeno storico è ripreso dai geroglifici egiziani, che confermano la simultaneità dei 2 fatti. L'esame dei geroglifici messicani indica che hanno la stessa matrice egiziana, che si leggono come questi, e che l'azteco è derivato dal copto. Già decine d'anni fa Crombette perveniva a leggere tutte queste lingue sconosciute e rimaste inesplicate. Egli stabilì che gli dèi messicani sono gli stessi degli egiziani, cioè Cham e i suoi figli, come più tardi Misraim, i suoi figli con le loro spose. Li identifica con maestria e certezza. Lo studio che fa della lingua americana (azteca), per quanto breve, gli permette di dimostrarne l'origine egiziana, senza contestazione. Il nostro amico controlla anche certe date a partire dalle sue traduzioni, date che cadono in perfetta concordanza con la storia egiziana.

Quanto alla resurrezione di Atlantide, egli nota che il faraone Bochos, I° re della seconda dinastia egiziana, impiega nel suo scudo l'immagine di un gruppo di aironi e che gli indiani designano l'Atlantide con l'immagine dell'airone, ritto nell'acqua. Così, sembra che lo scudo di Bochos sia una doppia figurazione della catastrofe avvenuta allora. Da una parte, l'ascia che sovrasta gli aironi è l'immagine delle esistenze stroncate dal cataclisma, giacché gli egiziani rappresentavano anche le anime con dei trampolieri; dall'altra, essendo l'ascia segno di potenza, la sua presenza, al di sopra degli aironi rappresentanti delle isole, indicava un'estensione del potere dell'Egitto sulle nuove terre sorte dall'Oceano. Ora, il nome reale può trascriversi: *"Il grande capo del Basso Egitto domina sulle terre che la forza di Dio ha fatto emergere dall'acqua"*.



In alcune decine di pagine Crombette ci spiega, con la lingua azteca, la colonizzazione delle Americhe dagli egiziani e dai cretesi, così come l'adozione da parte dei popoli del continente americano e di Atlantide, di tutte le invenzioni fatte nella culla dell'umanità. Egli rinvia frequentemente ad alcuni tomi delle sue opere: **"Libro dei nomi dei re d'Egitto"** e **"Luci su Creta"**. Nel presente studio, il lettore verifica con piacere, una volta di più, la perfetta coerenza dell'intera opera; tutte le sue parti si incastrano l'un l'altra così rigorosamente che, se qualche anello dovesse presentare una qualche debolezza, tutto l'insieme crollerebbe. Una tale eventualità è tuttavia da escludere giacché la logica dell'opera egittologica di Crombette è così solida che nessuna critica potrebbe intaccarla in quanto è di essa che sono fatti e la catena e gli elementi che essa rilega. Noi rinviando d'altronde ai tre tomi della sua opera **"Vera storia dell'Egitto Antico"**.

È così che il nostro studioso può spiegarci le piramidi, la scrittura spigolosa degli indiani d'America, la ragione dei disegni grossolani, le figure quadrate, l'esistenza del famoso dio bianco degli indiani. Spiegando quest'ultimo, il nostro amico commenta questo sollevamento fuori dall'acqua di Atlantide nell'anno -2004, che ha riunito allora in un sol blocco la Francia, la Scandinavia, la Gran Bretagna, e con esse la soglia Wyville-Thomson riunente la Scozia alla Groenlandia per l'Islanda, il cui livello emerge ancor'oggi di 500^m sulla superficie dell'acqua (vedere cartina fine libro). Ugualmente, la Groenlandia era riunita al nord dell'America attraverso lo stretto di David prosciugato. Il cammino così aperto agli animali terrestri, ha potuto benissimo essere intrapreso anche dagli uomini, tanto più che, in seguito al bilanciamento dell'asse terrestre, la temperatura in queste regioni aveva dovuto alzarsi.

Crombette ci situa allora esattamente il continente di Atlantide, ci descrive la capitale col suo canale che partiva dal mare, le sue mura, i suoi tre fossati e il suo tempio. Ci è impossibile sintetizzare qui il centinaio di pagine scritte su questo favoloso continente.

Abbiamo già evocato il libro di Charles Berlitz. Egli dice, a pag. 88, parlando di una recente spedizione sovietica in questi luoghi:

"La spedizione sovietica fu apparentemente più fortunata. La serie impressionante di immagini prese dall' "Accademico Petrovsky" fu sviluppata, studiata e catalogata. Marakuyev, che era responsabile della fotografia, notò un certo numero di caratteristiche inattese alla sommità del picco Ampère, che nasce a circa 3^{km} di profondità e si erge fino a 66^m dalla superficie. Ecco in quali termini Marakuyev descrive la sua reazione iniziale alla vista degli oggetti sorprendenti apparsi su alcune lastre:

"Quando sviluppai le foto e tirai le prime copie, nel corso stesso della spedizione, realizzai immediatamente che non avevo mai visto nulla di simile. L'Istituto Oceanografico sovietico-

co possiede nei suoi archivi un numero inestimabile di fotografie sottomarine prese nel corso di molte spedizioni, fatte in svariati anni e che coprono tutte le regioni oceaniche del globo. Noi disponiamo pure di alcune migliaia di fotografie fatte dai nostri colleghi americani. Mai però ho visto qualcosa che rassomigli così tanto a delle tracce della vita e dell'attività dell'uomo in regioni che potevano essere un tempo emerse". (Le foto di cui parla si trovano nel suo primo quaderno di foto a pag. 114 del libro menzionato)

Ecco ancora una copia di un articolo, pubblicato nel giornale L'INDEPENDANT di Perpignan, venerdì 3 aprile 1981, alla penultima pagina:

L'ATLANTIDE DEI SOVIETICI.

MOSCA. - L'Atlantide, isola leggendaria inghiottita in seguito a un cataclisma, sarebbe veramente esistita, secondo gli studiosi sovietici che affermano di averla localizzata al largo di Gibilterra. Mercoledì l'Agenzia sovietica TASS, ha fatto il punto delle conclusioni di diverse spedizioni oceaniche intraprese da scienziati sovietici fin dal 1976 nell'Atlantico. Quell'anno, una prima spedizione ha permesso di rilevare tracce di mura in cima all'arcipelago sottomarino del monte Ampère, ad alcune centinaia di chilometri al largo di Gibilterra. Una seconda spedizione, nel 1979, ha permesso di fotografare e filmare queste vestigia, provando che il monte Ampère era un tempo emerso, e che si è poi affondato sparando nell'Oceano".

* * * *

Benché altre opere scritte da F. Crombette raccontino come Atlantide è stata inghiottita in un giorno e una notte, come dice Platone, noi riteniamo che nella presente sintesi dobbiamo riprenderne integralmente alcune parti; ricopieremo dunque qui alcune pagine. Precisiamo ancora che date e dati sono presi dai geroglifici egiziani, correttamente tradotti naturalmente! Dobbiamo rinviare qui ai manoscritti di F. Crombette (attualmente studiati dai nostri specialisti, ma ancora inediti per la maggior parte).

"Il 2 aprile 1226 a.C., verso le 6 della sera, gli ebrei, fuggendo l'Egitto e inseguiti dall'armata egiziana, arrivavano ai piedi del Djèbel Ataka, al Ras-el Abadiyè, nella parte settentrionale del mar Rosso. Il faraone era già prossimo. I figli di Israele, alzando gli occhi e visto gli egiziani dietro di loro, furono presi da grande timore; gridarono al Signore e dissero a Mosè: "forse perché non c'erano in Egitto dei sepolcri ci hai portati a morire nel deserto? Che hai fatto portandoci fuori dall'Egitto?... Mosè rispose: "non abbiate paura! Siate forti e considerate le meraviglie che il Signore deve fare oggi, giacché gli egiziani che ora vedete, non li rivedrete più in avvenire. Il Signore combatterà per voi e voi dimorerete tranquilli". Il Signore disse a Mosè: "Perché gridi verso di me? Ordina agli israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli israeliti entrino nel mare all'asciutto" (Esodo XIV, 10-16).

É dunque a questo punto che gli ebrei dovettero attraversare il mar Rosso, tanto che, giusto in faccia, sull'altra riva, si trovano le sorgenti di Mosé, Aïn Moussa. Quegli autori che hanno studiato l'Esodo credendo alla materialità del fatto, hanno nondimeno tracciato il passaggio a caso e in un modo qualunque. Ora vedremo che, per l'esatta comprensione del fenomeno, è essenziale essere precisi. Il semplice esame della carta dei fondi marini della baia di Suez mostra che esiste, tra il Ras-el Abadiyè e le sorgenti di Mosé, un alto-fondo che non scende al di sotto dei 4 metri, per una larghezza media di 1^{Km}, e che bastava un abbassamento di 5 metri del livello del mare per aprire agli ebrei una larga strada verso la penisola sinaitica, lasciando loro a destra e a sinistra dei fossati protettori.

La Bibbia continua:

"Avendo Mosè steso la mano sul mare, il Signore lo aprì, facendo soffiare un vento violento e bruciante per tutta la notte che lo seccò; e l'acqua fu divisa in due. Gli israeliti camminavano all'asciutto, avendo l'acqua a destra e a sinistra che serviva loro come muro. E gli egiziani che li inseguivano entrarono dopo di loro in mezzo al mare con tutta la cavalleria di faraone, i suoi carri e i suoi cavalli. Ma, alla veglia del mattino, il Signore, avendo visto attraverso la colonna di fuoco e di nube il campo degli egiziani, fece perire tutta l'armata. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli egiziani dissero: "fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro di noi". Il Signore disse a Mosè: "stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli egiziani, sui loro carri e sulla loro cavalleria. Mosè stese la mano sul mare, che, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri ed i cavalieri di tutto l'esercito di faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Ma gli israeliti passarono all'asciutto in mezzo al mare, avendo le acque a destra e a sinistra, che facevano loro da muro. In quel giorno, il Signore liberò Israele dalla mano degli egiziani e Israele li vide morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto e il popolo temette il Signore e credette in Lui al suo servo Mosè".

F. Crombette dà dei commenti su questo testo esplicitando l'impiego del tempo della traversata, sia degli ebrei che degli egiziani. Noi qui non possiamo attardarci oltre e preghiamo il lettore di rapportarsi al quaderno del CESHE, ref. 44.05 o meglio all'opera originale se questa sintesi l'ha interessato.

"Quando il mare ritornò a tutta forza a riprendere il suo posto, prendendo lateralmente l'armata egiziana e inghiottendola interamente in un istante, era, dice Mosè, la veglia del mattino. Era il 3 aprile 1226 a.C.. Il capo Abadiyè deve aver conservato il ricordo di questa ecatombe, giacché il suo nome si può così trascrivere:

Hah Baschi Hê
Moltitudo Cadaver Conspectus: "La moltitudine dei cadaveri".

Per il faraone Amenephtès, che aveva perso il figlio nell'inseguimento, si profilava un altro pericolo nei giorni successivi. Il faraone veniva attaccato da "dei popoli venuti dalle isole del mare", violando in gran numero le sue frontiere. La stele di vittoria di Karnak, detta "stela di Israele", menziona questo avvenimento. Si tratta di una migrazione di popoli, e il testo egiziano constata che essi sono venuti a "cercare il sostentamento per i loro corpi".

In piena pace, un torrente di popoli inondò dunque l'Egitto. L'impero Ittita, vicino dell'Egitto, subì la stessa sorte e affondò sotto questi attacchi. Per spiegare simili avvenimenti ci è dunque voluta una catastrofe di enormi proporzioni, che tutti gli storici sentono confusamente senza tuttavia poterla determinare. Grazie alla Bibbia, il nostro studioso la esporrà in dettaglio.

Perché dunque i popoli mediterranei e quelli nordici si sarebbero messi in marcia? Come spiegare tutti gli altri spostamenti di popoli attorno all'Egitto? Per rispondere, bisogna giocoforza immaginare qualche vasto movimento di panico che interessò successivamente diversi popoli, a partire dal Nord, per spiegare il quale siamo portati a pensare a un debordamento del mar Nero e di mari ancor più lontani, forse a delle modificazioni più profonde che hanno interessato immensi territori.

Come spiegare queste modificazioni, che andremo ora ad esporre nel dettaglio? Innanzitutto col richiamo d'acqua venuto dal punto dell'Oceano dove fu rapidamente inghiottita l'Atlantide, automaticamente seguito da un abbassamento del livello che aspirò anche il contenuto degli altri oceani, mari e fiumi a corta e lunga distanza dal luogo del cataclisma. Ne seguì il maremoto o riflusso dell'acqua che voleva ristabilire ed equilibrare il livello

generale. Questo maremoto devastò le coste dei mari e dei fiumi danneggiando le città ed i raccolti. Quest'ultima catastrofe, e specialmente quella che interessava il delta egiziano e i bordi del Mediterraneo, fu immortalata nei geroglifici, che precisano anche che il faraone regnante decise un esonero generale dalle imposte per quell'anno.

Gli egiziani, che inseguivano gli ebrei che avevano passato il mar Rosso, sono stati inghiottiti da questo riflusso, reso più rapido da quest'altro fenomeno, conseguenza diretta dello sconvolgimento terrestre, cioè il cambiamento parziale della fisionomia della terra ed in particolare dell'apertura dello stretto di Gibilterra, che prima non esisteva. Questo cambiamento di fisionomia, anche in altri punti, ha messo in fuga alcune tribù ed anche popoli interi, spiegando così il tentativo d'invasione dell'Egitto. Non è dunque più un'illusione credere che vi fu in quel momento la modificazione di immensi territori.

Si è generalmente compreso il fenomeno del passaggio del Mar Rosso come una separazione delle acque del mare sotto l'azione del vento che le avrebbe "rialzate" come dei muri e mantenute così per lunghe ore, contrariamente a tutte le leggi dell'idrostatica. Il testo non dice che le acque erano come un muro ma che esse facevano da muro; non è quindi la natura "solida" e la forma verticale del muro che sono viste, ma la sua utilità, che è di proteggere.

Dio non modifica senza necessità le leggi che ha posto (benché lo possa fare). Gli era tuttavia possibile, per l'applicazione delle leggi che Egli stesso aveva posto, quantunque in un modo miracoloso perché straordinario, ottenere il risultato ricercato... e al momento da Lui voluto. La negazione del miracolo non è una ragione, è tutt'al più un'ammissione di impotenza a comprendere, quando non è una misconoscenza assoluta dei fatti e un atto di malafede.

Non fu Mosè ad aprire il mare: egli si limitò a stendervi sopra la mano quando Dio glielo ordinò, ed è il Signore, è sempre lui a dirlo, che lo aprì al momento voluto. Il cantico che Mosè compose in onore del Signore (Es. 15, 1-2), parla delle acque in 3 termini diversi. Il primo è: "congregatae sunt aquae", cioè se ne formarono dei "gruppi", degli stagni, quelli che proteggevano gli ebrei a destra e sinistra. La seconda espressione è "stetis unda fluens", il flusso che correva è rimasto immobile. Cosa significa? È che, se il mare è ordinariamente quasi stazionario e non scorre come un fiume, il ramo di fiume che si gettava presso Suez poteva continuare a scorrere nel mar Rosso e turbare il passaggio degli ebrei; bisognava dunque sospenderne lo scorrimento. È ciò che fece Dio nel momento stesso in cui aprì il mare, ed è da allora che l'acqua del Nilo non ha più corso naturalmente per l'uadi Toumilat attraverso i laghi Timsah e Amers. In terzo luogo viene "congregatae sunt abyssi in medio mari". Gli "abyssi", sono l'immensità dell'Oceano e la sua profondità insondabile. Ecco dunque dov'è la causa del fenomeno universale in relazione col passaggio del mar Rosso. È qui che bisogna andare a cercare la causa fisica del cataclisma. Bisogna dunque che si sia formato nel fondo dell'Oceano un vuoto ed un richiamo d'acqua che ha avuto la sua ripercussione fino all'estremità del mar Rosso, il cui livello si è trovato abbassato; il che si è fatto per la costa est dell'Africa in quanto Gibilterra non era ancora aperta.

Per formulare simili affermazioni, Mosè non poteva avere solo la visuale di quello che avveniva sotto i suoi occhi, ma doveva conoscerne la causa profonda, anche se non la cita espressamente. Mosè, per la sua formazione umana, era uno dei più grandi sapienti del suo tempo, ma Dio solo ha potuto dargli su tutte le cose le luci penetranti che gli hanno permesso di superare ogni scienza umana, luci che mai la vera scienza ha trovato in fallo e davanti alle quali sarà bene che un giorno la falsa scienza, a corto di argomenti, faccia

ammenda onorevole.

Resta, per avere la spiegazione completa del fenomeno, da conoscere l'accidente orogenico che ha modificato i fondi marini e causato un abbassamento adeguato del livello superficiale; poi, avendone fissato il luogo, l'estensione e la data, determinarne le circostanze, le conseguenze e le cause. Non dimentichiamo che, secondo la Bibbia, è Dio che fissò il giorno della partenza degli ebrei dall'Egitto".

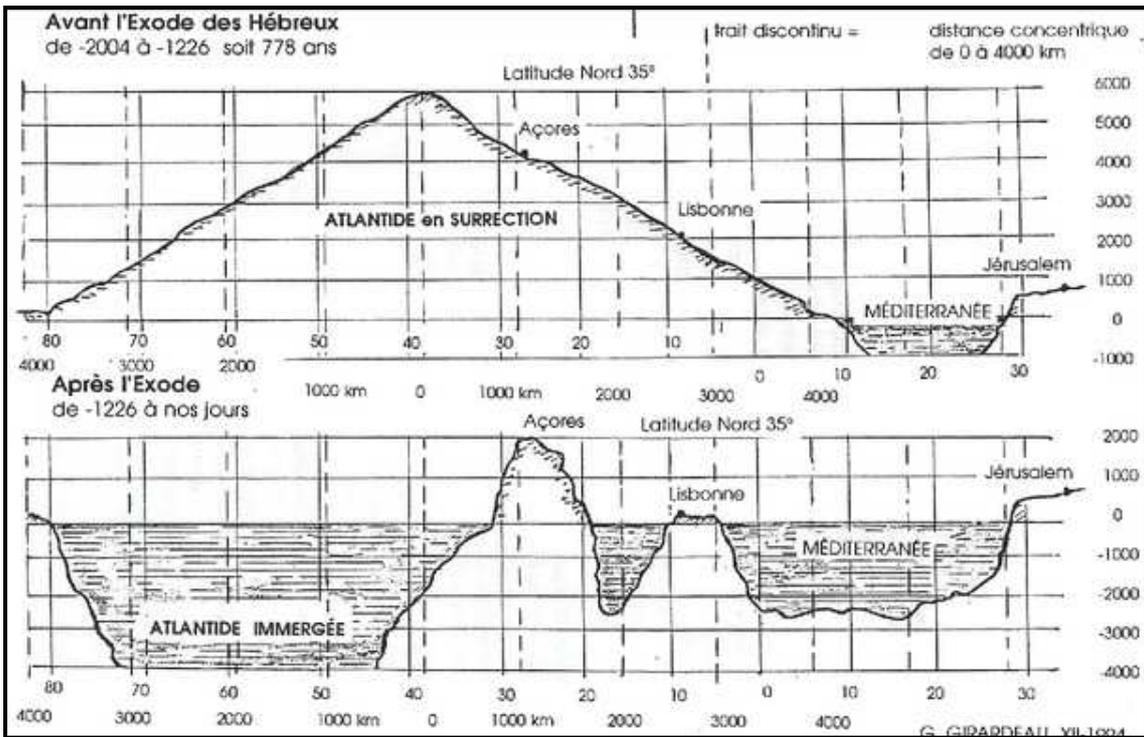
Crombette ha provato, nella parte geografica della sua opera, "**Saggio di geografia divina**", che al centro dell'Oceano Atlantico Nord giace un continente sommerso: l'Atlantide di Platone. La sua esistenza, la sua identificazione, non possono dare adito a dubbi; senza di lei la calotta terrestre primitiva sarebbe stata incompleta. Con lei, ed un piano sottomarino che borda l'Africa occidentale a 4000^m di profondità, l'intervallo che sarebbe esistito tra l'America del Nord, da una parte, l'Europa e l'Africa, dall'altra, si combina perfettamente. È la prova per differenza che l'esistenza di Atlantide è necessaria: un tempo aerea e non sottomarina. Perché l'Atlantide non sia più in superficie, bisogna che sia affondata: il racconto di Platone si basa dunque su un fatto certo.

L'autore, in pagine appassionanti di critica storica, di logica e di raccordamento dei testi esistenti, così come delle sue proprie traduzioni dei geroglifici, mette una data all'affondamento di Atlantide. Ci dà anche la ragione della sua scomparsa.

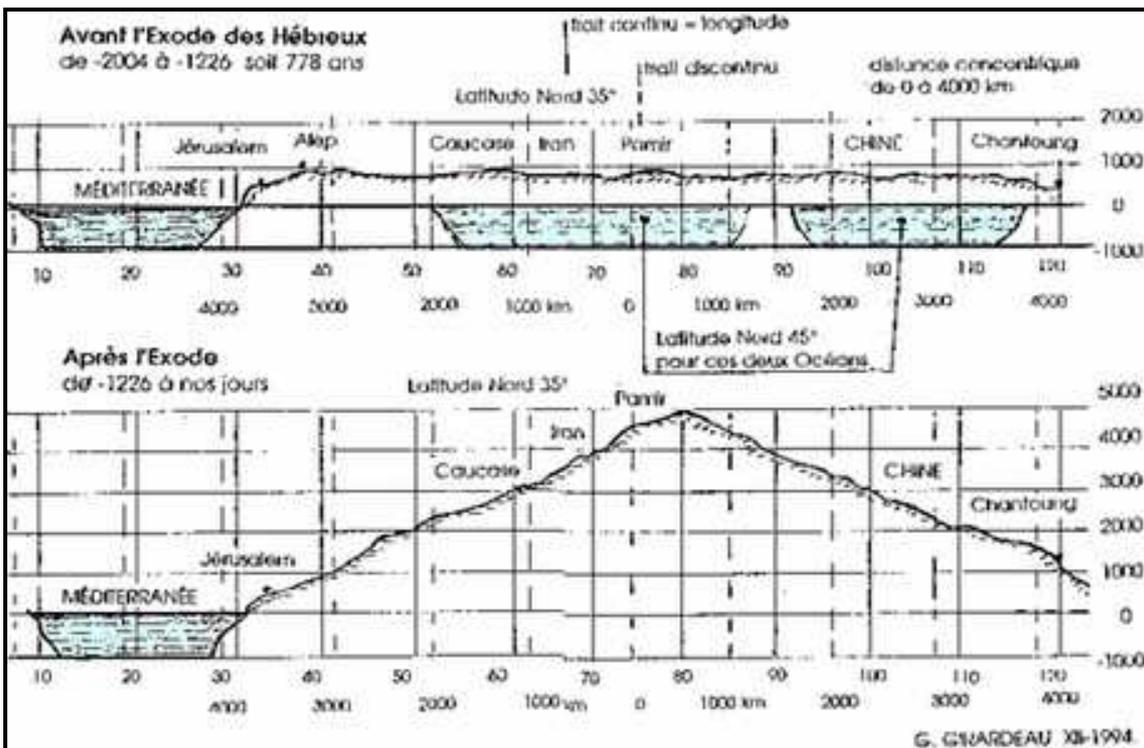
Nelle parti astronomica e geografica della sua opera, il nostro studioso ha constatato che la Terra è piriforme. Valuta l'eccentricità in questione a 5 o 6000^m al punto culminante in rapporto al raggio equatoriale. Attorno al punto massimo, la deformazione si attenua gradualmente sino a divenire nulla.

Prima della sua immersione, l'Atlantide era questo punto culminante della terra, supportata com'era dal vertice piriforme del magma stesso. Questo culmine si sposta, ed ecco che Atlantide si affossa. Se essa trascina con sé anche i fondi vicini, si ha una tasca concava di cui essa tiene il centro; ma se il fondo marino si fende, l'isola più pesante è suscettibile di affondare di più, a meno che la sua densità più debole non produca il movimento relativo inverso. Sembra che le due condizioni hanno dovuto realizzarsi seguendo i due punti, giacché Atlantide occupa il centro della grande fossa oceanica, il cui ben noto carattere sismico ne denota la fragilità. E Crombette ci dice che la parte sollevatasi allora per reazione di 5-6000^m, è attualmente la catena del Pamir e l'Himalaya. Egli ne dà la prova con i pareri di specialisti, di cui utilizza gli spaccati geologici, da cui esce che c'è stato un sollevamento posteriore agli antichi corrugamenti. Nel suo stato attuale, l'Himalaya è una catena molto giovane. Le citazioni bastano a dimostrare che molto recentemente (nel senso geologico del termine) tutta l'Asia centrale e meridionale si è sollevata in blocco ad altezze che possono raggiungere i 5-6000^m e che ne sono risultate multiple fratture. Questa fu la controparte dell'affondamento di Atlantide. Nessuno degli studiosi che si sono occupati della catena dell'Himalaya ha dato il meccanismo del sollevamento verticale, pur essendo obbligati a costatarlo.

Crombette indica questa causa. Egli sa benissimo che l'asse della terra non può spostarsi da solo. Come al Diluvio, la causa è anche qui Intelligente e Onnipotente.



Quel che bisogna dimostrare, e l'autore lo farà con precisione, è la contemporaneità dei fenomeni citati con l'affondamento di Atlantide. Egli segnala numerosi cambiamenti geografici che hanno interessato, nel 1226 a.C., le Colonne d'Ercole, lo stretto di Gibilterra, l'Atlantide, le Baleari, l'Atlas, che era primitivamente più elevato, il Sahara occidentale, che era allora più fresco poiché più alto; il Niger che prendeva la sua sorgente a un'altezza di 1500^m, dunque più su che oggi, doveva trovare uno scolamento naturale, non verso il golfo di Guinea ma verso il Ciad fino al Nilo Bianco; la Manica, che era allora una valle subaerea; l'Inghilterra e Terra-Nova riunite alle terre vicine senza interruzione marittima, e infine l'Oceano Scitico.



Prima del 1226 a.C., i coloni di Osiris, stabiliti lungo tutto il Nilo e fino alla costa occidentale dell'Africa, non ebbero difficoltà a popolare Atlantide, né a fondare in seguito le razze americane passando per un gran numero di piccole isole, che costituivano altrettante vie sicure per passare dal continente nero all'Atlantide. A loro volta gli atlantidi non mancavano di vie per conquistare il nord dell'Africa, la Spagna, la Gallia e l'Italia.

L'antica recita di Orfeo fa tornare Ercole e gli Argonauti, di cui era uno dei capi, dalle Colonne. Studiando questo racconto, ci sembra si tratti di un documento al quale si è in diritto di attribuire un valore storico. E il nostro autore ci mostrerà che, contro ogni aspettativa, esso quadra esattamente con delle realtà geografiche che la maggior parte degli studiosi ha ignorato; giacché la geografia non è una scienza generalmente statica: essa è dinamica, del dinamismo che Dio vi ha messo ogni volta che ha modificato la faccia della Terra.

La spedizione degli Argonauti durò parecchi anni e fu contemporanea all'esodo degli ebrei. Noi seguiamo, grazie alla nostra opera, gli Argonauti come se fossimo presenti e il racconto diviene così un vero giornale di bordo, ciò che in effetti fu realmente. L'autore ci fa riconoscere al passaggio il mar Nero, il mar d'Azov, l'oceano Scitico, gli Urali, il Volga, il mar Bianco, l'Oceano Glaciale.

In questo sunto non riassumeremo tutto il pèriplo degli Argonauti, come ha fatto Crombette, il quale aggiungerà, lungo tutto il testo del racconto, le sue proprie osservazioni, i suoi studi, i suoi calcoli di date, la spiegazione di certi nomi, e le descrizioni geografiche e storiche necessarie¹².

Menzioniamo soltanto un avvenimento speciale che si produsse a 100^{Km} circa dall'Oceano Glaciale, quando i navigatori cercarono di approdare per riposarsi del loro duro lavoro (una navigazione di 9 giorni e 9 notti consecutivi); il battello "Argo", che da quasi dieci giorni non avanzava che a fatica, si mise d'un tratto a correre nel letto stretto del fiume, e, lanciandosi di tutta forza, finì nell'Oceano ad una velocità folle, tanto che i navigatori si credettero votati ad una morte certa; sorte che però il pilota riuscì a evitare incagliando il naviglio sul greto. Orfeo precisa: "*verso la destra della spiaggia*", non "*la spiaggia di destra*", che sarebbe stata dal lato orientale per degli uomini diretti verso il Nord, ma la destra della spiaggia, che era la costa occidentale per una orientazione girata allora verso il Sud.

Cos'era dunque avvenuto?

É che in quello stesso momento Atlantide si inabissava, e il maremoto provocato da questo affondamento raggiungeva allora il sud del Mar Bianco e ne pompava i fiumi. Essendo questo mare molto più vicino ad Atlantide del mar Rosso, il fenomeno vi si fece sentire fin dall'aurora, mentre avrebbe raggiunto il mar Rosso solo la sera dello stesso giorno. Si era dunque al 2 aprile -1226. Noi sappiamo da ciò, molto esattamente, il momento in cui gli Argonauti giunsero ai valloni Rifei: fu alla fine della notte tra l' 1 e il 2 aprile 1226. Ci è facile, pertanto, determinare la data della loro partenza da Colchide. É ciò che fa Crombette e che conferma la sua cronologia data fin dalla partenza della spedizione. Senza entrare in altri dettagli sul fenomeno, aggiungiamo solamente che era naturale che Orfeo trovasse il letto del fiume ristretto: si stava svuotando, e ciò avveniva a una velocità vertiginosa capace di spaventare i più arditi navigatori. Il mar Bianco stesso si ritirava e lasciava vedere i suoi bordi coperti di ghiaia.

¹² - Noi rinviamo qui al bellissimo studio che ne ha fatto il sig. Etienne Broens nel quaderno 4.10 del nostro catalogo.

Prima di congedarci dal racconto degli Argonauti, diciamo tuttavia che essi circumnavigarono il nord dell'Europa, costeggiando la Norvegia, l'Irlanda e il Portogallo, e si chiesero come ritornare al loro paese d'origine. Non esistendo più Atlantide (ma questo lo ignoravano), essi non avrebbero più avuto, dirigendosi verso l'ovest, nessun punto di scalo possibile nel vasto Oceano. Per contro, lo stretto di Gibilterra, apertosi in seguito all'abbassamento delle terre che circondavano l'isola affondata, liberava la via del Mediterraneo, fino ad allora chiusa ad Ovest, ed essi poterono rientrare in Grecia, a condizione di evitare le navi nemiche. Siccome Ercole è di quelli che inaugurano il passaggio, gli Argonauti, secondo il loro uso, attribuiscono alla virtù di uno di loro, il più forte, questa modificazione geografica che aveva di che sorprenderli per la sua ampiezza e la sua subitanità. Essi passano davanti all'Etna, allora in eruzione ("in fiamme", dice Orfeo), e rientrano a casa, non senza pena a causa del vèllo d'oro, rubato con astuzia durante la loro spedizione.

Crombette ci stupirà sempre per la sua logica implacabile e per le sintesi che opera tra i lavori degli storici specializzati. Egli identifica tutte le località, i fiumi, i passaggi e gli itinerari del racconto di Orfeo con esattezza e sicurezza, rettificando le false idee che molti si sono fatti su certi passaggi del testo. Come nella maggior parte delle sue opere, la sua arma preferita è l'onomastica con la quale, e con l'aiuto del copto, egli realizza meraviglie.

Riassumiamo ora l'insieme di ciò che è avvenuto, senza tuttavia poter entrare in tutti i dettagli nè dare tutte le prove che Crombette avanza nell'opera originale. Il miracolo del mar Rosso, voluto da Dio e ottenuto dal Suo intervento all'interno della Terra, concorda con la sparizione di Atlantide. Durante questo avvenimento, è il magma interno che ha girato all'interno della scorza per presentare il suo rigonfiamento sotto una nuova zona della superficie: in questo caso l'Himalaya. Non c'è stato, qui, cambiamento dell'asse terrestre di rotazione.

Ha dovuto rileggere in tutti i dettagli un'antica epopea per potere, non determinare, ma verificare la data del cataclisma e darci delle spiegazioni dettagliate sui cambiamenti apportati alla superficie della Terra, come la formazione di nuovi mari, la scomparsa dell'Oceano Scitico, l'apertura del Mediterraneo, e la formazione dei corrugamenti nella parte sud dell'Asia durante l'elevazione dell'Himalaya.

L'autore apre allora una parentesi sull'attrazione terrestre, sugli assi della Terra e prova che essi esistono realmente, sul magnetismo che ne deriva e sulla loro posizione attuale. Egli ne sottolinea il ruolo, le conseguenze logiche del loro ruolo, provato del resto dalla geografia.

Nel caso in questione, Dio non ha avuto che da far girare di un angolo conveniente, all'interno del magma fluido, le gigantesche barre ferrose che occupano il centro della Terra, e la prominenza, che era sotto Atlantide, si è portata sotto l'Himalaya; questo movimento di bascula ha determinato il maremoto che ha liberato il fondo del mar Rosso. Noi diciamo che fu l'effetto dell'azione divina, giacché le masse ferrose non potevano spostarsi da sole nel magma alla distanza necessaria a produrre gli effetti ricercati: è un principio di meccanica. Il nostro autore descrive ancora l'ammirabile economia della Provvidenza che ha fatto percorrere alle barre ferrose il cammino più lungo al fine di non perturbare troppo il nord-Africa, l'Europa, l'Asia Minore e l'Arabia, giacché allora il popolo ebreo stesso ne avrebbe gravemente sofferto, e ciò non rientrava nel piano divino. È dunque l'America del Nord e quella Centrale che sono state maggiormente sconvolte; le tradizioni degli indiani sono tali da confermarlo.

Da tutto ciò si deduce che l'esistenza di Atlantide non era una finzione.

